FRA
SCILLA E CARIDDI

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

IPPOLITO TITO D'ASTE

MILANO 1874.
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

14314

È assolutamente proibito a qualsiasi Compagnia, di rappresentare questa commedia senza il consenso per iscritto dell'autore.

Tutti i diritti riservati.

Legge 25 *luglio* 1865, *N.* 2337.

Tip Guglielmini

Digitized by Google

ALLA CARA MEMORIA

DEL COMPIANTO AMICO

DAVID CHIOSSONE

INTEGERRIMO CITTADINO

MEDICO ILLUSTRE

COMMEDIOGRAFO PLAUDITISSIMO

INTITOLO

QUESTO MIO POVERO LAVORO

Digitized by Google

Digitized by Google

FRA SCILLA E CARIDDI

Questa commedia fu rappresentata per la prima volta in Ancona, all'Anfiteatro Goldoni, dalla Drammatica Compagnia di **Alessandro Monti** la sera del 24 Giugno 1873.

Digitized by Google

PERSONAGGI

La Baronessa ELENA FREDIANI	d'anni	60
Il Barone TORQUATO suo figlio	»	25
La Marchesina ADELE pupilla del Barone	»	18
Il notaio CANDIDO NEGRI	»	50
MATILDE sua moglie	»	25
Il Conte LUCIANO ARRIGHI	»	30
NERINA cameriera della Baronessa	»	20
ROBERTO cameriere del Barone		40

L' azione ha luogo in una città d'Italia.
Epoca presente.

DECORAZIONE STABILE

Salottino elegantissimo di ricevimento in casa della Baronessa: in fondo la porta comune: a destra due porte, una che conduce alle camere della Baronessa, l' altra a quelle d'Adele: a sinistra porta che mette alle stanze del Barone e finestra: sul davanti della scena e ai due lati, due tavoli con campanello: sopra il tavolo a destra un telaio da ricamo con pantofole non terminate: cestino coll'occorrente, ed una grossa matassa di lana rossa. Nel fondo a sinistra piano-forte, sofà poltrone, sedie ecc. Piccolo scabello.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La Baronessa, Adele e Matilde.

La Baronessa e Adele sono sedute ai due lati del tavolo a destra; Adele lavora al ricamo: entrambe sono vestite a lutto completo. Matilde presso la Baronessa in abito elegantissimo da visita.

Mat. Certo, Baronessa, si tratta di una fiera di beneficenza a pro' di quei poveri bimbi degli Asili Infantili; è un opera meritoria se altra mai ve ne fu, ed io spero che voi non vorrete disertarla: tutte le signore hanno promesso di cooperare al filantropico scopo, ed io, io che sono una delle patrone dell'Istituto, ho osato far capitale su voi, e sulla vostra nipotina: non c abbandonerete io spero.

Bar. Vi abbandoneremo, Matilde.

Mat. Ma, Baronessa, gli è un fulmine a ciel sereno: — Adele, sii tu più generosa: intercedi presso la nonna: vogliamo assolutamente averti con noi: — La Baronessa Frediani non trascurò occasione di prestare l'opera sua generosa, quando tendesse a nobile fine: ed oggi si richiede più che mai l'ajuto di cospicue e gentile signore per ottenere l'obolo al povero figlio del popolo.

Ade. Tu lo sai, Matilde, io non posso che approvare quel che crede disporre per me la nonna.

Bar. Ed io non posso permettere che mia nipote vada a far pubblica mostra di sè ad una vendita, ad una fiera, fatta con nobile intento, ne convengo, Matilde, ma che non cessa peraltro di esporre una giovinetta, una signora anche, in modo per me poco dignitoso ed onorevole.

Mat. Baronessa se non mi vantassi, come mi vanto, amica di vostra casa, ed un pochino anche vostra cugina per parte di mio marito, mi riterrei offesa di queste parole: non solamente io che sono una povera plebea, moglie d'un notajo, ma tutte quante le più illustri dame dell'aristocrazia e della borghesia, aderirono con giubilo a tale invito, e nessuna credette con ciò di fare azione meno dignitosa ed onorevole.

Bar. Ed avreste torto ad offendervi delle mie parole, o Matilde: io sono tagliata ancora sullo stampo antico: certi pregiudizi furono vinti da

vojaltre donne alla moda, e faceste benissimo: ma io non so nè posso dimenticare che sono vecchia, e che ai vecchi dispiace tutto quanto sappia di troppo nuovo, di troppo moderno: al dì d'oggi le vostre smancerie coi giovinotti *lyons* in una fiera di beneficenza sono chiamate *opere pie*: non vi peritate di vendere un bacio per cento o per mille franchi, ma a soccorso dei poveri... e fate benissimo: ma ai miei tempi tali cose avrebbero fatto arricciare il naso al marito meno schizzinoso: — e finchè la mia Adele non abbia trovato questo marito fatto sul figurino di Parigi: o per meglio dire, finch'ella sta con me, permettete ch'io ve lo dica con tutta franchezza, bramo educarla a seconda de' miei principj, che avranno tanto di muffa, ne convengo, ma che ne avranno pur sempre meno di me: — Del resto, escluso il nostro intervento come venditrici, iscrivetemi pure nella vostra lista di sottoscrizione per cinquecento franchi, e per altrettanti mia nipote Adele. (*Matilde s' inchina ringraziando; breve pausa: la Baronessa suona il campanello*)

SCENA II.

Nerina dalle stanze della Baronessa e dette.

Bar. È tornato mio figlio?
Ner. Ignoro, signora Baronessa.
Bar. Chiamatemi Roberto. (*Nerina s'inchina ed entra nelle stanze del Barone*)
Ade. (*dopo breve pausa*) Aggiungi o Matilde, il nostro abito a bruno, il quale farebbe poco gradito contrasto colle vostre sfarzose *toelettes*.
Mat. Quanto a ciò permettimi di osservare che i sei mesi prescritti dalle rubriche dell' etichetta sono omai trascorsi, e...
Bar. Non credo, o Matilde, che le vostre rubriche d'etichetta abbiano prefisso un termine anche al dolore.

SCENA III.

Roberto, dalle stanze del Barone e dette.

Rob. La signora Baronessa mi ha fatto chiamare?...
Bar. Parmi d' avervi detto questa mane che de-

sideravo parlare a mio figlio tosto ch'egli fosse tornato a casa.

Rob. È vero, signora Baronessa, ma il signor Barone non è per anco giunto.

Bar. (*fra sè*) (Ed è già mezzo giorno!) (*a Roberto*) Potete ritirarvi. (*Roberto parte dal fondo*) (*fra sè*) (Passare le notti intiere fuori di casa: non tornare che per l'ora di pranzo... ma è troppo!...)

Mat. Baronessa, voi siete molto inquieta!...

Ade. Nonna!...

Bar. Nulla!... dicevamo dunque?... che cosa si diceva?...

Mat. Mi davate una lezione sulla durata degli affetti!

SCENA IV.

Roberto, quindi Candido e dette.

Rob. Il signor notajo Candido Negri.

Mat. To! mio marito!

Bar. Entri. (*Roberto introduce e poi parte*)

Can. Baronessa, Adele: — Oh! sei qui, Matilde: debbo proprio trovarti ovunque fuorchè in casa mia.

Mat. Gentilissimo! — e chi farebbe le opere di

beneficenza s'io me ne stessi rincantucciata nella mia camera.

Bar. E così, amico mio?...

Can. Grandi novità, Elena: il Consiglio di famiglia tenne quest'oggi la sua ultima seduta, innanzi al Pretore: eravamo tutti presenti, fuorchè vostro figlio: il tutore per Adele fu nominato...

Ade. (*con ansietà*) Ed è?...

Can. Il barone Torquato.

Ade. (*con gioia*) Mio zio!

Bar. (*con dolore*) Mio figlio!

Mat. Un giovinotto di venticinque anni, ma è una cosa assurda!

Can. Maggioranza di voti: ed a protutore hanno rieletto il vostro umile e devotissimo servitore, qui presente ed accettante.

Bar. Adele, vorresti compiacerti di ritirarti pochi minuti nelle tue stanze: ho duopo di parlare da sola a solo con Candido.

Mat. Licenziate allora me pure? vi prevengo per altro che non sono punto disposta ad andarmene così presto; e farò invece compagnia all'ottima Adele.

Ade. Grazie, Matilde.

Mat. Permettete, Baronessa? — Aspettami sai, Candido. (*entrano nelle stanze di Adele*)

SCENA V.

La Baronessa e Candido.

Bar. Sedete, sedete amico mio.
Can. Grazie, Elena.
Bar. Dunque?...
Can. Eletto tutore!...
Bar. Povera Adele!
Can. Eh! via...
Bar. Vi meravigliate che io madre, e madre troppo affettuosa, troppo accondiscendente, se vogliamo, parli in tale guisa di mio figlio?... eppure non vi dico che quanto penso, quanto credo a riguardo di Adele, della figlia di mia figlia che, poveretta, morì dandola alla luce: — Un tutore di venticinque anni per una giovinetta di diciotto, ma convenitene, Candido, ci sarebbe da riderne, se non si trattasse di cosa pur troppo seria, e che a me stringe il cuore e che mi contrista davvero.
Can. Uditemi, Elena: noi siamo cugini, e più che tali amici dall'infanzia; potete dunque credere che quanto io vi dico è dettato da sincero affetto: la nomina di vostro figlio a tutore di Adele, era un bisogno, era una necessità, era un dovere!...

Bar. Permettetemi di dubitarne.

Can. Recapitoliamo i fatti; — Diciotto anni or sono la vostra figlia maggiore, la vostra Eugenia, muore dando in luce l'Adele: questa naturalmente rimane confidata alle cure del padre, il quale, poveretto, muore anch'egli cinque anni dopo, lasciando orfana l'Adele in età d'un lustro appena. Il consiglio di famiglia si raduna, e... vedete, Elena, sono gia trascorsi tredici anni, eppure me ne ricordo come fosse jeri: e tutti, tutti ad una voce eleggono a tutore della nipotina l'ottimo nonno, il Barone Federico vostro marito, il quale era un fior d'onest'uomo, se altri mai ve ne fu.

Bar. Povero Federico!

Can. La sorte di Adele è assicurata; il nonno e la nonna sono per lei un nuovo padre ed una nuova madre; lo zio Torquato più vecchio di lei di sette anni appena, è un fratellino maggiore; la si pone in collegio: la si fa educare con ogni cura e senza alcun risparmio: il patrimonio già abbastanza vistoso si raddoppia per l'oculata avvedutezza del tutore; insomma tutto procede nel miglior modo, e a diciassette anni Adele esce di collegio bella, educata, ricca, istruita, adorna in una parola di tutte quelle qualità che rendono cara una fanciulla.

Bar. Ma, caro Candido, fin qui non mi avete ripetuto che tutto quanto io so meglio, od almeno

al pari di voi. Finchè Federico era in vita, finchè egli era tutore di Adele tutto andò regolarmente, ma adesso . . .

Can. Un momento, Elena; non mi private della prerogativa che abbiamo noi legali di andar piano, in virtù del vecchio adagio: — posti i precedenti, ecco i conseguenti. Sei mesi or sono vostro marito, il barone Federico, colpito da improvvisa malattia viene a morire lasciando nella desolazione voi, suo figlio, e la figliuola adottiva: muore, e senza testamento, senza aggiustar le faccende della sua gestione come tutore: voi ve ne sgomentate subito: io vi faccio coraggio: mi pongo a liquidare tutte le pendenze, ed in meno di sei mesi presento al consiglio di famiglia il rendiconto chiaro, esatto, genuino della tutela del fu barone Federico mio buon cugino, e vostro marito.

Bar. Ottimo amico . . .

Can. Non m'interrompete per carità: il consiglio raccolto quest'oggi in ultima seduta per la elezione del nuovo tutore che doveva fare? . . . dar la maggior prova di fiducia al figlio ed alla vedova dell' uomo integerrimo che per tredici anni aveva amministrate le sostanze della ricca pupilla, eleggendo a tutore il barone Torquato: ed ecco la proposta che fù accolta a maggioranza, se non ad unanimità di voti.

Bar. Voi avete fatto, secondo il vostro costume,

un discorso lungo, lungo per non concludere nulla, proprio nulla. Oh! tutto questo non me l'avevate detto con una sola parola, appena entraste? — Ma che monta?... mio figlio è uno sventato, un giovine che consuma i suoi giorni dormicchiando su qualche romanzo, e le notti al giuoco, ai balli, e che so io dove le passi: — Bel tutore! bella scelta! povera fanciulla!

Can. Ma non capite dunque ch'egli è tutore puramente e semplicemente di nome: la tutrice vera, la tutrice nata è la cara nonnina della pupilla, la mia buona amica e cugina, siete voi, Elena: voi che amate l'Adele come amaste la vostra figliuola Eugenia, la sua povera mamma, che morì così giovane e così bella!

Bar. Eh! Candido, alla mia età si può fare ben poco a fidanza colle proprie forze, colla propria vigoria, colla propria vitalità; anche mio marito era sano, era forte, era robusto, e da un giorno all'altro, dirò meglio da un'ora all'altra, spirò fra le mie braccia. Se toccasse a me pure tal sorte?...

Can. Ubbie, ubbie, Elena!

Bar. Finchè vi pare, ma se ciò accadesse, che avverrebbe di Adele confidata ad un giovinotto di venticinque anni?...

Can. Oh! in fin dei fini il vostro Torquato...

Bar. Il mio Torquato ha un buon cuore, ma...

SCENA VI.

Torquato, Luciano e detti.

Tor. (*di dentro*) Vieni, vieni, ti annunzio io medesimo. (*entrando*) Mamma, il Conte Luciano Arrighi. (*Torquato è pur egli vestito a lutto ma con affettata eleganza*)

Luc. Baronessa. . . Signor Candido. (*la Baronessa fa segno a Luciano di sedere presso di lei*)

Tor. Oh! sei qui mio ottimo e vecchio Leguleio: mamma hai cercato di me? eccomi ai tuoi ordini, agli ordini della mia cara, della mia bella mammina che mi guarda con certi occhi imbambolati come quando da bambino voleva farmi le ramanzine se non avevo compiti i lavori del Precettore. Su, su, bella mammina, un bacio, ma di quei sonori al tuo figliuolo, al tuo Torquato, e non si parli d'altro. (*s'avvicina alla Baronessa per baciarla: essa con nobiltà si ritira; Torquato indispettito va a sedere presso il tavolo a sinistra, estrae un sigaro che terrà in mano senza accenderlo fino alla scena ottava, e a poco a poco s'addormenta con la testa fra le mani*)

Bar. Quali novità, conte Luciano?

Luc. La fiera di beneficenza: tutte le nostre si-

gnore si danno attorno con un' alacrità degna di così nobile causa, per provvedere doni ed offerte alla pubblica vendita che avrà principio domani. Ognuna di esse ha già accaparrato il proprio cavaliere, il proprio segretario, com'esse lo chiamano, collo speciale incarico di tenere nota degli oggetti venduti, e del prezzo che se ne ritrasse, ma più veramente coll' obbligo di comprare per conto proprio le molte galanterie che non trovano acquirenti.

Bar. Benissimo: ed ella, conte Luciano, a quale divinità arde il granellino d'incenso? qual è la fortunata che potrà averla a segretario?

Luc. La baronessa Frediani.

Bar. Eh! buon Dio, caro conte: quarant'anni or sono avrei accettato questo complimento colla spensierata ingenuità dei vent'anni: ma a sessanta ella comprenderà benissimo ch' io debba ridere di tutto cuore della sua galanteria sciupata... sì, mi permetta di dirlo sciupata, a pro' di una povera vecchia la quale d'altronde non si recherà neppure alla fiera per farvi mostra dei suoi capelli bianchi.

Luc. Davvero, Baronessa, ella non interverrà?

Can. Voi non andrete, Elena?...

Luc. E neppure sua nipote, la marchesina Adele?

Bar. Oh! molto meno.

Luc. Ma ciò non può, non deve essere: mi perdoni signora baronessa, ma deve mutare avvi-

so. . . Torquato, dillo tu pure alla mamma (*accorgendosi che dorme*) Torquato . . .

Bar. (*con dispetto*) Torquato!

Tor. (*svegliandosi e andando vicino agli altri*) Ah!... sicuro. . . mamma.

Bar Non vede, conte, che mio figlio dopo tre minuti appena che è presso sua madre, prova tal noia da addormentarsi sopra una sedia, come farebbe un marmocchio di tre anni.

Tor. Eh! via, mamma, non devi adontartene: ho perduto la notte al club con Luciano e con altri amici, ed è naturale che un po' di stanchezza, un po' di sonno. . .

Bar. Naturalissimo!

Can. Gioventù, gioventù, cara Elena: eppure, buona lana che sei, ieri sera uscendo dall'Opera quando ci accompagnasti a casa, avevi ben promesso alla mia Matilde di venirtene a letto.

Tor. È vero, ma capirai. . .

Can. Bada che Matilde ti strapazzerà; sai che la ti fa da madre, od almeno almeno da sorella maggiore.

Bar. (*con ironica ingenuità*) Ed io non posso che essere grata a vostra moglie dell'interesse che prende per mio figlio. E ditemi, Candido, chi ha essa scelto a suo . . . segretario nella prossima fiera?

Can. Vostro figlio, lui stesso, cara Elena: eh! la me lo diceva ier sera ancora: vuol toglierlo ai

compagni, alle cattive pratiche: vuole insomma ricondurlo sul buon sentiero: va là, Torquato, che i birbaccioni trovano sempre chi s' interessa a loro benefizio.

Luc. Opera di misericordia, che se non è compresa fra le sette canoniche potrà classificarvisi per ottava: ha ragione il signor Negri, caro Torquato, ma ben pochi hanno però la sorte di possedere una santa madre come la tua, ed una bella signora di venticinque anni che si atteggia a madre adottiva e a sorellina maggiore.

Can. Ed una pupilla di diciotto anni.

Tor. Pupilla?

Luc. Pupilla?

Bar. Sicuro, Torquato: e se invece di tornare a casa a quest' ora dopo una notte trascorsa fra il giuoco e i bagordi, tu ti fossi recato, com'era tuo stretto, tuo sacrosanto obbligo, alla riunione del consiglio di famiglia, avresti almeno per un ultimo, per un istintivo rimasuglio di pudore, declinato dall'onore che ti si volle impartire, eleggendoti a tutore di Adele: ed avresti risparmiato alla tua vecchia madre un dispiacere... sì un dispiacere per l'avvenire incerto di colei ch'essa ama come una figlia, più che una figlia.

Tor. (*mortificato*) E specialmente, più di suo figlio!... (*pausa*)

Can. Gran bella giornata, quest'oggi.

Luc. Non conta ella, baronessa di fare una passeggiata in vettura: il tempo è bellissimo.

Bar. Più tardi se Adele ne avrà desiderio.

Luc. Previo il consenso del tutore!

Tor. Non infastidirmi!...

Luc. La marchesina Adele non è visibile?...

Bar. È nel suo appartamento colla signora Matilde. S'ella vuole salutarla, conte, il nostro amico Candido mi farà il favore d'accompagnarla.

Can. Con tutto il piacere.

Luc. Mi permette, baronessa?...

Bar. S'accomodi, Conte, e m'aspetti di là: verrò tra breve a raggiungerli io pure. (*Luciano e Candido entrano nelle stanze d'Adele, Torquato fa un passo per seguirli, la Baronessa lo arresta*)

SCENA VII.

La Baronessa e Torquato.

Bar. Vuoi seguirli tu pure Torquato?... Eppure Roberto ti avrà detto ch'io richiesi per ben tre volte di te questa mattina: non vorrai farmi il torto di credere che ciò sia solamente per ispiare le tue azioni e per sapere a quale ora tu ritorni a casa. Oggimai sei libero, maggiorenne, emancipato, padrone di te e delle tue sostanze, e buon pro' ti faccia. Per tre anni ti ho pregato,

consigliato a mutar vita, e fu inutile: invocai l'aiuto dell'autorità di tuo padre e non valse: tuo padre era più pietoso, più accondiscente di me, e non ottenne nulla: vedi dunque che le mie parole sarebbero ora del tutto vane, e non parlo: piango, piango, non te lo nascondo, sulla pessima riuscita della tua educazione, come piango sopra un tumulo recente, pel quale sei mesi appena di tempo hanno raccolto nel tuo cuore l'indifferenza e l'oblio più completi.

Tor. Mamma, nel mio cuore nè tu, nè altri potete leggere, e non credo che per sentire vivo, intenso il cordoglio sia necessaria la lacrima del bimbo, o la disperazione della donna.

Bar. Parliamo d'altro, Torquato. Che tu spenda inutilmente e malamente il tuo denaro, non monta: ma che tu sciupi il tuo tempo, il tuo ingegno nell'infingardaggine e nell'ozio, ciò m'irrita, m'offende; tuo padre era ricco: aveva egli pure il titolo che tu ereditasti, eppure sai se le ore del giorno non erano tutte spese in pro'di mille pietosi Istituti che richiedevano l'attività dell'opera sua e della sua intelligenza; ma e tu pure fai altrettanto non è vero?... Sicuro: nella prossima fiera sarai al banco della signora Matilde, intento ad offrirle cento franchi per uno zigaro se altri gliene offrisse cinquanta, od a proporle mille franchi pel fiore che poserà sul suo seno!...

Tor. Mamma!...

Bar. Concludo: la parodia del tuo nome di Torquato risalta ora mirabilmente. Ne faremo un buon poeta diceva il tuo povero padre, quando tu nascesti, e questo splendido nome gli arrecherà fortuna: e a diciotto e a vent'anni chi avrebbe negato estro, ispirazione al giovine baroncino?... ma adesso, adesso?... Oh! vergogna!

Tor. Mamma, se non erro tu dovevi parlarmi di qualche cosa di serio... di nuovo, almeno.

Bar. Hai ragione. — Che la signora Matilde Negri si compiaccia che tu la corteggi, e ne meni anzi vanto: che quel buon uomo di suo marito, mio vecchio e leale amico, non se ne avveda, e tolga spontaneamente un ridicolo ch' egli non merita per verun riguardo, tutto ciò mi spiace ma non mi concerne: quello che mi concerne ed a cui voglio assolutamente ovviare, si è che ella venga in casa mia, in casa di tua madre, a lusingarti coi vezzi delle sue smancerie, perchè in questa casa vi è una fanciulla, la cui illibatezza di costumi è mio stretto debito di custodire. Favorisci dunque farle comprendere che quanto più essa diraderà le sue visite, tanto più gliene sarò grata.

Tor. Io non ho veruna relazione colla signora Matilde Negri, che possa darmi autorità a simile confidenza: l' hai detto, tu qui sei la pa-

drona di casa, e come tale hai il diritto di ricevere chi meglio ti piace; ma devi anche assumere la malleveria d'un atto scortese.

Bar. Sta bene. — Hai tu ora pensato quali obblighi t'impone la nomina di tutore d'Adele, che il consiglio di famiglia ha creduto conferirti?...

Tor. Io non chiesi tale nomina, ed anzi m'indispone, m'infastidisce questo sopracarico, che sarà onorevole non niego, ma al quale avrei rinunziato pur di buon grado, se me ne avessero chiesto parere.

Bar. E chi dovea chiedertelo questo parere, se oggi, il giorno in cui il consiglio teneva la sua ultima seduta, tu disertasti il tuo posto, il posto che dovevi occupare come figlio ed erede del defunto tutore, come zio della fanciulla orfana, che è pure tuo sangue, che è pure nata da una tua sorella!

Tor. (*dopo una pausa*) Hai ragione! Oh! mamma se tu sapessi quante volte io mi rimprovero la mia inerzia; ma non ho il coraggio di redimermi, di rialzarmi in faccia a me stesso, in faccia agli altri. Sì, ne convengo, quest'oggi fui un pessimo fratello: ho trascurato l'avvenire di mia nipote, ma che debbo fare?

Bar. L'hai detto tu stesso; rialzarti, redimerti in faccia a te stesso, in faccia agli altri: seguire il nobile esempio che t'insegnò tuo padre; renderti utile alla società: servirti del tuo nome

onorevole ed illibato e del tuo ricco patrimonio, non a salvaguardia d'un ozio vergognoso, ma a decoro del tuo paese e del tuo simile; questo è il tuo cómpito; questa è la tua meta.

Tor. Oh! mamma, vuoi tu perdonarmi, vuoi tu abbracciarmi con quel trasporto affettuoso con cui abbellivi i miei anni giovanili, e che mi rendeva docile, rassegnato ai tuoi voleri?

Bar. Quando ne sarai meritevole, non prima. Il santuario della famiglia ha una lampada sacra, che deve sempre essere accesa: questa lampada non è spenta, ma è affievolita nel tuo cuore; ravviva i buoni istinti dell'affetto puro ed intemerato; fa di esaltarti una volta ancora alle dolci lusinghe del focolare domestico, e tua madre sarà pronta ad accoglierti fra le sue braccia non col trasporto, ma coll'estasi, col delirio, che può aver solo il suo amore! (*cambiando tuono*) Fino a quel giorno, fino a quell'ora o Torquato, subisci in pace le sue ramanzine, i suoi rabbuffi, che svaporano come il fumo del sigaro che ti sta sempre fra i denti, e che per un avanzo di gentilezza a mio riguardo, non hai acceso fino ad ora; ma siccome non voglio più oltre abusare di questo avanzo di gentilezza, così ti lascio libero ai tuoi pensieri, alle tue meditazioni ed al tuo zigaro, e ti prevengo a scanso d'ogni equivoco che intendo e voglio che tu sia solamente tutore di nome per Adele, mentre la

sola, la vera tutrice intendo e voglio esser io: — e adesso andiamo a sorbirci altre quattro chiacchere della tua signora Matilde Negri. (*entra nelle stanze di Adele*)

SCENA VIII.

Torquato solo.

Tor. Rimproveri, sempre rimproveri! e dover chinare la testa colla coscienza d'aver torto, colla certezza d'aver mancato ai propri doveri: povera mamma!... essa mi ama, essa mi vorrebbe felice: ma non sono, non posso essere felice perchè quella donna mi ha rapito il cuore! — il cuore, il cuore!... ma l'amo io proprio? Ecco una domanda che ripeto più volte a me stesso, ed alla quale non so trovare conveniente risposta. (*pausa, accende lo sigaro che avea in mano*) Baje! in fin dei conti ho venticinque anni, sono ricco, l'avvenire mi sorride, perchè dovrei rannicchiarmi in questa vita di famiglia, che tanto sorride a mia madre, e che avrà, non lo nego, le sue romantiche attrattive, ma che a me non va a sangue. Eppure io cerco di tradire un amico, un cugino, un uomo onesto che ha in sua moglie ed in me la più cieca fiducia: e cerco

di tradirlo colla spensierata balordaggine di chi fa danno altrui, purchè n'abbia un sol momento di gioja: — Oh! perchè non posso spogliarmi intieramente di quei principi di moralità che succhiai col latte dalla mia santa madre, che appresi a venerare in mio padre.

SCENA IX.

Matilde e detto.

Mat. (*di dentro*) Rimani, rimani, Adele, conosco benissimo la strada.

Tor. Essa! (*nasconde il sigaro*)

Mat. (*entrando*) Così solo, Torquato?... oh! seguitate pure a fumare: sapete benissimo che fumo anch'io e che per conseguenza non soffro l'odore del sigaro.

Tor. Ad ogni modo non sia mai detto che in casa mia abbia fumato innanzi ad una bella e gentile signora come voi siete Matilde. (*getta il sigaro*)

Mat. Complimenti?...

Tor. Che sono la più schietta espressione de'miei pensieri, ben lo sapete.

Mat. Le prove stanno contro voi, Torquato.

Tor. Contro di me?

Mat. Ma sì: altra volta quando un uomo sentiva affetto per una donna e gliene faceva mille e ripetute proteste, come voi mi fate ad ogni tratto, si tenea in pregio d'assecondarla nè suoi desiderj, di soddisfare le sue volontà, i suoi capricci puranco...

Tor. In che cosa ho potuto dispiacervi...

Mat. Ieri sera, finito il teatro, vi proibii d'andare al *club*, e v'imposi di venire a casa. Perchè non lo faceste?

Tor. Perchè...

Mat. Non mendicate scuse!...

Tor. No, non mendicherò scuse, Matilde: vi dirò tutta intiera la verità: gli è che il mio povero cuore soffre ed ha bisogno di stordirsi: perchè da un anno io lotto con esso, lotto colla vostra indifferenza... frammezzo alla quale voi mi gettate talvolta raggi di speranza, che non sapete, non volete poi esaudirmi: ebbene ve lo ripeto, tutto ciò mi dà la febre, mi esalta, perchè io vi amo, vi amo, Matilde, e chiedo talvolta a me stesso se non sia una barbarie la vostra di alimentare questa mia passione con vane lusinghe, alle quali segue poi sempre la triste realtà del disinganno.

Mat. Ma bravo, bravissimo, cugino: eccovi uno squarcio di poesia riescito a meraviglia: da vostra creditrice io vi sono adesso debitrice: voi soffrite vicino a me? non volete più vedermi?...

e sia pure! non venite più a trovarmi; — ne soffrirò, ma...

Tor. Ah! dunque ne soffrirete voi pure?...

Mat. Sì ne soffrirò, perchè negarvelo: vi ho sempre stimato un buon amico, il migliore anzi de'miei amici: vi ho concesso tutto quanto una donna onesta, che non vuol tradire suo marito, può concedere ad un uomo: i vostri colloqui mi sono gratissimi, ma se essi debbono darvi questi strazj, questi spasimi, queste torture, ai quali, ve lo confesso con tutta ingenuità, io sono affatto nuova ed estranea, diradate queste vostre visite, sospendetele interamente se meglio vi aggrada, e cominciando da domani giorno d'apertura della fiera, io vi riterrò libero da ogni impegno meco contratto e pregherò il marchesino Del-Fiore a volervi surrogare nella carica di mio segretario... intimo!

Tor. Matilde, voi mi farete impazzire!

Mat. Ma davvero io non vi comprendo, oh! che volete che vi dica?... voi aspettereste da me una di quelle frasi alla *Georges Sand* o alla *Balzac*, che fanno rimescolare il sangue nelle vene: un tradimento a mio marito, una seduzione, un adulterio? — Eh! via, Torquato le saranno belle cose in romanzo, ma sono sempre pericolose nella vita reale; eppoi figgetevelo in mente, il cuore di una donna onesta è invulnerabile... ma invulnerabile come Achille... tutto il me-

rito consiste nel trovare il lato suscettivo ai dardi d'amore. Ah! ah! cercate di trovarlo, Torquato, e farete di me una vittima; — frattanto, nell'aspettativa, conservatevi la mia amicizia, e siate orgoglioso dell'invidia che andate suscitando frammezzo ai moltissimi che mi fanno la corte più assidua, ed a cui non concedo neppure la scarsa carità d'un saluto, mentre tutti i riguardi, tutte le preferenze sono per voi!...

Tor. Matilde!...

Mat. E con questo vi lascio, perchè già da un pezzo ho salutato vostra madre e Adele e mio marito come se dovessi andarmene, ed invece senza accorgermene mi trovo qui, — Dio buono come mi comprometto per voi!... ma non monta: Vo dalla Carmeli, dalla mia modista per un cappellino nuovo che metterò domani alla fiera, quando voi sarete presso di me; fra dieci minuti vi aspetto da lei, e se vorrete venire nella mia carrozza mi farete gran piacere. — Verrete dunque?

Tor. Oh! sì, Matilde!

Mat. Siamo intesi; dunque arrivederci fra dieci minuti.

Tor. Fra dieci minuti!

Mat. Non mancate, veh!

Tor. Potete nemmeno dubitarne?

Mat. (*con vezzo*) Oh! l'invulnerabilità d'Achille! (*parte*)

SCENA X.

Torquato, Candido e Luciano.

(*Mentre Torquato sta per avviarsi alle proprie stanze, escono Luciano e Candido dall'appartamento di Adele.*)

Can. Sei ancor qui, buonalana?

Tor. Poichè mi vedi.

Luc. Non esci con noi?

Lor. No, debbo restare ancora un po' di tempo a casa.

Luc. Ma osservi signor Candido, come è confuso Torquato; eh! eh! gatta ci cova.

Can. Glielo dico in confidenza, signor Luciano; sono certo che mia moglie l'ha strapazzato a dovere!

Luc. Ah ah!

Tor. Ma che vai pensando?

Can. Sicuro, l'ha promesso a tua madre; è tanto buona la mia Matilde che se può fare un piacere lo fa di buon grado e a tutti. — Del resto, signor seduttore, abbiamo saputo di belle cose sul conto suo; ah! ella fa la corte ad una donna maritata, il cui marito non sospetta di nulla... e fossimo lì colla corte!...

Tor. Ma...

Luc. (*ammiccandolo*) Sappiamo tutto; tua madre ne parlò con noi e colla signora Matilde...

Can. Sicuro, e mia moglie, poveretta, ha promesso di scoprire chi è questa sconosciuta divinità ah! ah!! si capisce, sarà qualche sguajata civettuola...

Tor. Candido!...

Luc. Signor Candido, la piaga abbrucia; c'è molto fuoco, molto fuoco...

Cad. E quel bietolone di marito che non capisce nulla. Che figura grottesca...

Luc. Sicuro: tanto più se è un amico di Torquato.

Tor. Insomma lo scherzo ha un limite!

Can. Ah! ella crede signor Luciano, che il marito sia anche amico?.. oh! graziosa, graziosa davvero!...

Luc. Graziosissima.

Can. Ma via, Torquato, raccontaci qualche cosa...

Tor. Io mi stupisco, o Candido, che un uomo della tua età, un uomo serio al pari di te, voglia scherzare su certi argomenti i quali possono offendere la dignità, la riputazione d'una moglie onesta e d'un marito rispettabile. Quanto a te, Luciano, il tuo privilegio d'amico non ti dà il diritto di abusare di certe intime confidenze per farne tema di sarcastici motteggi e di malevoli allusioni; — e con ciò vi proibisco di proseguire.

Luc. Bravo, Torquato! Questa sera ci vedremo al *club*: dovrò parlarti di cosa interessante. Venga

meco signor Negri e lasciamo questo povero innamorato ai suoi dolci pensieri.

Can. Vengo, vengo; — Senti, Torquato, fammi il favore di venir più tardi a trovare Matilde: voglio che ridiamo tanto al racconto de' tuoi amori: — ah! ah! ah! gran capo scarico quel Torquato! — Eccomi a lei, signor conte. (*parte con Luciano*)

SCENA XI.

Torquato solo.

Tor. In fede mia sono stanco di tutto e di tutti, delle prediche di mia madre, dei motteggi di Luciano, delle civetterie di Matilde che non concludono nulla, della dabbenaggine di Candido che pure è un uomo onesto e di senno e di cuore... Oh! se avessi il coraggio di spezzare questa catena che mi stringe a Matilde?... andiamo a raggiungerla dalla modista Carmeli. (*mentre sta per avviarsi nelle sue stanze esce Adele dalle proprie*)

SCENA XII.

Adele e detto.

Ade. Oh! Torquato!

Tor. Perchè tale meraviglia?

Ade. Perchè ti credevo già uscito. La nonna mi disse ch'eri andato ad accompagnare Matilde...

Tor. Come vedi si è ingannata.

Ade. Tanto meglio. (*siede al tavolo a destra e si pone al ricamo*)

Tor. Che cosa fai?...

Ade. Lavoro.

Tor. (*avvicinandosi a lei*) Carino questo ricamo!... oh!... bella! sono un paio di pantofole!

Ade. Grand'ingegno a conoscerle!

Tor. E a chi sono destinate?

Ade. A te.

Tor. A me?

Ade. Sicuro: sei proprio l'uomo dalle meraviglie: sei però così smemorato da non ricordarti neppure che fra dieci giorni è il tuo anniversario.

Tor. Oh! vè non ci pensavo proprio...

Ade. Ma ci penso ben io: volevo farti una sorpresa: ma a qual pro?... tu non ami più la tua sorellina d'infanzia; non ricordi più il no-

tro sincero affetto da bambini, quando mi volevi tanto, tanto bene!.. ma!... tutto passa n'eh? — dunque a qual pro la sorpresa?... non avrebbe più scopo: — ma a proposito: vedi io ti tratto con una confidenza, con una intimità, ti do sempre del *tu;* e da oggi voi siete il mio tutore, un personaggio grave che mi deve sgridare ad ogni momento: che mi toglierà il pranzo quando sarò stata cattiva, come faceva la maestra del collegio. Orsù, avanti dunque, la mi sgridi, signor tutore!...

Tor. Pazzarella!... (*incamminandosi per uscire*)

Ade. Oh! dove vai adesso?

Tor. Esco.

Ade. E perchè?...

Tor. (*tornando presso Adele*) Per un perchè semplicissimo, perchè debbo uscire.

Ade. Grazie tante della spiegazione: s'accomodi.

Tor. Arrivederci al pranzo. (*come sopra*)

Ade. Senti, Torquato, no, meglio, senti, tutore; non mi piace: senti zio... non mi piace, non mi piace: diremo dunque sempre: senti, Torquato. — Avrei bisogno di tante cosuccie che tu solo mi puoi provvedere; vorresti farmelo questo favore?...

Tor. (*tornando presso di essa*) Ben volentieri, ma sbrigati.

Ade. Prima di tutto, Venerdì compie il settimo mese dalla morte di mio nonno, del mio buon tutore, di tuo padre.

Tor. È vero! (*avvicinandosele mortificato*)

Ade. Tu non avevi pensato nemmeno a questo? Oh! Torquato, lascia che te lo dica con tutta la schiettezza della sorella, questo è un delitto, una profanazione. Che tu non pensi più a me che fui la tua buona amica d'infanzia, lo comprendo benissimo; sono una scioccarella, incapace di trattenerti un quarto d'ora a colloquio; sono, sì, piuttosto una buona figliuolina e che ti vuol bene, ma hai ragione di annoiarti con me, e non te ne faccio rimprovero; ma tu dimentichi tua mamma, la tua buona e santa mamma, che ti ama più che la pupilla dei suoi occhi: tu dimentichi la tomba di tuo padre... Oh! Torquato, tu sei ben cattivo!

Tor. (*avvicinandosi più sempre*) Oh!... Adele e puoi crederlo?

Ade. Dunque io vorrei per venerdì una bella corona, ma proprio bella, sai: con una iscrizione che esprimesse tutto quanto il mio tenero affetto pel tuo babbo, pel mio nonno: — e se vuoi apporvi il tuo nome col mio, ebbene, te ne sarò grata: mi parrà che siamo ridivenuti bambini, che tu mi ami come in quegli anni della nostra prima fanciullezza in cui davvero mi ti credeva sorella: ma adesso no!... ora mi veggo, mi sento estranea in questa casa... e non per la nonna, Dio me ne guardi, ma per te che mi dimostri la più marcata indifferenza.

Tor. Tu piangi, Adele?

Ade. Piango proprio?... ah! è vero!... ma senza accorgermene, sai: vedi non ho più nulla. Vuoi dunque procurarmi tu stesso questa corona?...

Tor. Ma sì mia cara Adele!...

Ade. Cara Adele!... colle labbra ma non col cuore. Senti, io non posso vederti in piedi: io soffro mi fa male alla vista: siediti qui vicino a me.

Tor. Ma...

Ade. Già gli affari, le occupazioni, gli appuntamenti... un uomo come te che non s' occupa di nulla, e che non può stare un minuto in casa! via sii buono, siedi qui presso di me. (*Torquato siede presso Adele*) Ah! così, finalmente mi sembra di vederti ritornato il mio Torquatino d' una volta. Ti ricordi quand' io da bambina non volevo più chiamarmi Adele, ma sibbene Eleonora?

Tor. E i versi ch'io dettava per te quando avevo vent'anni?

Ade. Io li so tutti a memoria.

Tor. Davvero?

Ade. Davvero! — E com'erano belli!...

Tor. Adulatrice!

Ade. Sicuro che erano belli!... ma in allora il signorino amava la propria famiglia; se ne stava in casa una buona parte del giorno: leggeva, studiava, scriveva: — e quando la sua sorel-

lina Adele usciva ai giorni festivi dal collegio; egli era tutto allegro di vederla, e le facea mille carezze e giuocava con lei, con lei ch'era più giovine di sette anni: ma adesso...

Tor. Vorresti che ci trastullassimo ancora col volano?

Ade. No, ma vorrei che tu componessi ancora dei versi: che non si assopisse il tuo ingegno: che tu facessi insomma qualche cosa: che rendessi chiaro il tuo nome, il nome che splendido ereditasti da tuo padre!... (*pausa*) Oh! non ho più lana rossa nel mio gomitolo. Senti, Torquato, fammi un grosso favore, ma grosso grosso, sai, e non me lo negare: aiutami a dipanare quest'altra matassa, senza di che non so proprio come riuscirei a finire queste pantofole pel giorno della tua festa.

Tor. Ma...

Ade. Non c'è ma, non c'è scuse. (*con graziosa violenza lo costringe a tenergli la matassa avvicinandosi a lui*) Ecco: così: bravo! Oh! quanto sei ridivenuto buono quest'oggi.

Tor. Ma questa matassa è così ingarbugliata che ci vorrà mezz'ora almeno a dipanarla, ed io dovrei...

Ade. Carino! gentile il signor tutore!... stia tranquillo che faremo presto: la non s'annoierà troppo colla sua pupilla...

SCENA XIII.

Roberto e detti.

Rob. (*entra dal fondo, si avvicina a Torquato e gli parla all'orecchio: durante il loro colloquio Adele seguita a dipanare e fingendo sciogliere un nodo, raggruppa e ingarbuglia sempre più la matassa*) (Il servo della signora Matilde dice che la sua padrona l'attende già da mezz'ora presso la modista!...)

Tor. (*confuso*) (Dio buono!... ed io m'era dimenticato... digli che vengo...) (*Roberto parte dal fondo*)

Ade. Che hai, Torquato?... Oh! che faccia torva!

Tor. Gli è che doveva uscire!...

Ade. Nossignore, nossignore, mi hai promesso di aiutarmi a dipanare tutta la matassa, e finchè non ho finito non ti lascio andare. — Oh! quanti nodi! Se tu sapessi come mi è caro l'aver te per tutore... sei giovine, sei compiacente.. sei bello... sì perchè quando non fai il cattivo quando non ti rannuvoli come un momento fa allora sei carino...

Rob. (*ritorna dal fondo e parla di nuovo sottovoce a Torquato: Adele come sopra aggruppa altri nodi e*

si avvicina per udire ciò che dicono Roberto e Torquato) (Il servo dice che la signora Matilde era già impazientita, che lo sgriderà, ch'egli deve andarsene!)

Tor. (*impazientito*) (Che vada!)

Rob. (Che debbo dirgli?)

Tor. (Eh! il diavolo che ti porti!)

Rob. (*fra sè*) (Non capisco più nulla.) (*via dal fondo*)

Ade. (*con molta grazia fingendo sciogliere un nodo, e con doppio senso e marcato*) Ah! vedi, proprio qui c'era un nodo, un brutto nodo, ma questa volta per grazia di Dio, l'ho districato. Povero il mio tutore, povero il mio Torquato, ti sacrifico a farmi l' arcolaio, non è vero?... abbi pazienza, e parliamo ancora un po' della nostra infanzia! (*seguita a dipanare, cala la tela*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Matilde e Nerina.

(*Matilde è in scena: Nerina viene dalle stanze della Baronessa*)

Ner. La signora baronessa le porge le sue più vive scuse se non può riceverla in questo momento, dovendo ultimare un serio colloquio col signor conte Luciano, e col signor notaio Negri.

Mat. Anche mio marito è con lei?

Ner. Sì, ed anzi egli la prega a volersi compiacere d'attenderlo in questa sala.

Mat. Sta bene. — E Adele?...

Ner. La marchesina è uscita colla sua aia, la si-

gnora Sofia, ma certo tarderà poco a ritornare. Ha ella altri comandi?

Mat. No... (*Nerina entra nelle stanze della Baronessa*)

SCENA II.

Matilde sola.

La baronessa non mi riceve? Luciano e mio marito sono con lei?... colloqui importanti... che vuol dir ciò?

SCENA III.

Luciano e detta.

Luc. (*uscendo dalle stanze della Baronessa*) Signora Matilde.

Mat. Oh! come, ella ha finito così presto il suo importante colloquio colla baronessa?

Luc. Ne ho accelerata la conclusione, appena ho inteso ch'ella era qui. Suo marito dovea parlare d'affari, e a lungo, colla baronessa, ed io pensai che il vecchio proverbio *Meglio soli che*

male accompagnati, potrebbe questa volta, e sotto i miei auspici, subire una eccezione, e ch' ella avrebbe forse più piacere di far quattro chiacchere con me, che di starsene sfogliando le fotografie d' un album, o la musica del pianoforte.

Mat. Convenga ch'ella non cessa di avere la sua buona dose di presunzione!

Luc. Ma perchè?

Mat. Dimentica ella dunque tutta la dolce poesia della solitudine, della meditazione, e per dirla con un termine da commedia, dei monologhi?

Luc. Badi, signora Matilde, che in commedia i monologhi, anche quelli che dovrebbero essere più secreti, si fanno tutti ad alta voce perchè il *rispettabile* e l' *inclita* abbiano agio di ascoltarli. Per esempio una moglie che avesse tradito o volesse tradire il marito, dovrebbe andarsene sul davanti del proscenio, e proprio vicino al buco del suggeritore urlando con voce stentorea. « Io sono una donna colpevole. » — Stia dunque in guardia dai monologhi, per evitare indiscrezioni.

Mat. Talvolta per far spirito si corre rischio di essere meno galanti.

Luc. Ella deve tenermi in conto d' un uomo che da oggi dà un addio a tutte le sue vecchie abitudini di scapolo, a tutte le sue melanconie di corteggiatore. Ho dovuto pur troppo convin-

cermi che le donne si presero sempre spasso di me.

Mat. Tutte?

Luc. Tutte!

Mat. Non credo!

Luc. Eppure è la schietta verità, ed ella dovrebbe esserne convinta più d'ogni altra...

Mat. Io?

Fuc. Appunto.

Mat. Ah! ah! ah!

Luc. Ride? fa benissimo: quando una donna possiede come lei due file di perle al posto dei denti, ha ben diritto di ridere per mostrarle, e più ancora per farsi dar ragione: quantunque ella sappia benissimo che adesso le sue seduzioni hanno un tantino perduto il loro prestigio a mio riguardo.

Mat. Crede?

Luc. Spero.

Mat. Non è lo stesso.

Luc. Ed è appunto perciò che ho subito modificato l'espressione.

Mat. Eppure se io volessi...

Luc. Ma ella non vuole!...

Mat. Eh!... chi sa?...

Luc. In tal caso non vorrei io!...

Mat. Poco cortese!...

Luc. Debbo dirlo?... a ventotto anni (noti bene la data, due anni or sono) io era un conte che

viveva colle rendite della propria contea: oggi sono invece un conte che avendo consumato il proprio patrimonio cercò di reintegrarlo colle speculazioni bancarie... e ci è riuscito.

Mat. Non capisco!...

Luc. Eppure è ben chiaro: come semplice conte poteva bastarmi una corte di contemplazione: come uomo avvezzo al commercio, non dovrei solo sperare... ma bensì ottenere.

Mat. Adesso capisco troppo!

Luc. Ha pur preteso una spiegazione?

Mat. E l'ho avuta! (*pausa: poi con vezzo*) Dunque l'apertura della fiera fu protratta a domani?

Luc. Certo.

Mat. Ed ella... di chi è segretario?

Luc. Di tutte... e di nessuna.

Mat. Un secondo enigma?

Luc. Assai più chiaro del primo: amo la mia libertà e voglio passare da un banco all'altro della fiera aspirando ai sorrisi di tutte le venditrici... beninteso di quelle che avranno bei denti come i suoi, e non saranno molte.

Mat. Peccato!

Luc. L'aspirare ai sorrisi?

Mat. No, ch'ella non si degni di essere il mio segretario.

Luc. Eh! via, signora Matilde, ella ha già il proprio, e bello, ed elegante e compito: il mio amico Torquato.

Mat. E se bramassi surrogarlo?...

Luc. Creda a me, non potrebbe scegliere meglio! Egli ha ora l'età che avevo io, quando ebbi la buona o cattiva sorte di conoscerla.

Mat. Dica buona, almeno per gentilezza.

Luc. Cattiva era in senso di prigioniera; non ero io forse suo schiavo... in allora?...

Mat. Ella ha un merito del tutto particolare per aggiustare le proprie... le proprie... mi trovi un termine.

Luc. Sconvenienze?

Mat. Vada per sconvenienze.

Luc. Effetto di sua bontà. Dunque creda a me, anche cercando colla lanterna di Diogene ella non potrebbe trovare un uomo più adatto di Torquato alle sue... alle sue... mi trovi un termine?

Mat. Ma che cosa vuol dire?

Luc. Eh! bnon Dio... arti di seduzione... trappolerie... mi trovi il termine.

Mat. Dica allora galanterie.

Luc. Non esprime il concetto, ma accettiamolo per deferenza.

Mat. Crede dunque?

Luc. Che ella abbia trovato l'Araba fenice.

Mat. In Torquato!

Luc. In Torquato.

Mat. Caro conte, tutti gli uomini sono con me l'Araba fenice, dal momento che, vogliano o no, io esigo che lo sieno.

Luc. Senza eccezioni?

Mat. Senza eccezioni!

Luc. Fino ad ora?

Mat. Sempre!...

Luc. Io però, per conto mio, ruppi a tempo l'incantesimo.

Mat. Badi che da buon magnetizzatore potrei rinnovare e raddoppiare il fluido.

Luc. Raddoppi, raddoppi, signora Matilde.

Mat. È agguerrito dunque?...

Luc. Ho un talismano possente: sono innamorato.

Mat. Lo sappiamo: la contessa Sorelli...

Luc. Prendo moglie!...

Mat Ha dunque dimenticato anche la povera Contessa?

Luc. Prendo moglie!!.

Mat. Ella?... eh! non credo!...

Luc. (*con tuono enfatico*) Hanno occhi e non vedono!... hanno orecchi e non odono!...

Mat. Ma se la Contessa ha marito!

Luc. Prendo moglie!!!

Mat. E chi è la povera infelice?

Luc. È un secreto... di stato!...

Mat. La compiango!...

Luc. Me?

Mat. No, essa!

Luc. Glielo dirà quando gliela presenterò!

Mat. Eppure non credo ancora.

SCENA IV.

Candido e detti.

Can. (*viene dalle stanze della Baronessa*) Matilde, Elena ti prega proprio a scusarla se si trattiene nelle sue camere: ma la colse tale e sì terribile accesso di emicrania, che dovette adagiarsi sul *canapè.*

Luc. Vede, signor Candido, che in assenza della padrona di casa ho fatto io buona compagnia a sua moglie.

Mat. Proprio buona?...

Luc. Via la mi risparmi: mi do per vinto.

Can. E Torquato? chi ha veduto Torquato?

Luc. Mi dissero ch'era chiuso nelle sue camere.

Can. Ieri non si è veduto in casa nostra: Oh che gli frulla pel capo?... non lo crederà signor Conte, ma mentre io convengo ch'egli è un po scioperato pure non posso star senza di lui, soffro se non lo vedo.

Luc. (*con doppio senso*) Effetto di parentela!

SCENA V.

Torquato e detti.

(*Torquato esce dalle proprie camere.*)

Can. Tò non si può nominare il diavolo, senza ch'egli capiti tra i piedi.

Tor. Voi qui, Matilde?... Candido... Luciano...

Mat. Vi maravigliate? rinnoviamo il miracolo di Maometto: quand'egli vide che i monti non correvano verso lui, egli corse verso i monti.

Luc. Tu sei il monte.

Can. E noi siamo Maometto... Ma che cos' hai? sei pallido... mesto?...

Tor. Nulla... ebbi tutta notte la febbre: ancora adesso mi sento sconvolto, turbato.

Luc. Effetto dell'insonnia.

Mat. Eh! sarete andato girovagando fino al mattino col Conte Luciano e con altri...

Luc. Protesto sulla parte di responsabilità ch'ella vuol darmi signora Matilde: da jeri io più non vidi Torquato, e siccome anzi debbo parlargli di cosa per me interessante, mi riserbavo a chiedergli più tardi un colloquio.

Mat. Che aria diplomatica!

Luc. Conviene adattarsi alle circostanze.

Can. Ma insomma, Torquato, che hai?

Mat. Ma sì, che avete?

Tor. Che ho?... nulla Matilde!...

Luc. (*avvicinandosi a Torquato gli dice piano*) (Tu vorresti rimaner solo con Matilde non è vero? Capisco a volo, io!...)

Tor. (*piano a Luciano*) (Ma no...)

Luc. (*c. s.*) (Il marito t'incomoda?... lascia fare a me!) (*forte*) Oh! che bestia!... che bestia!...

Can. Chi?

Luc. Si domanda?... Io!...

Can. Ah!...

Luc. Avevo dato convegno al banchiere Agresti per le due ore precise, nel suo studio, signor Candido, e me ne dimenticavo.

Can. Nel mio studio?...

Luc. Sicuro: ella deve stenderci un contratto di vendita del suo casino di campagna che egli compra, cioè no, per meglio dire sono io che compro: insomma mi faccia questo favore: venga via con me...

Can. Matilde, mi dispiace...

Mat. Se lo avessi saputo non perdevo il tempo ad aspettarti.

Luc. Grazie del complimento! (*piano a Matilde*) (Eppure sono un amico generoso... la lascio sola col mio successore... le porto via il marito!) (*forte*) Presto, signor Candido, si tratta

per me d'un buon affare... il banchiere ci aspetterà... (*fra sè*) (Chi sa dove ci aspetta!)

Can. Ma...

Luc. Non c'è ma, non c'è scuse: la signora Matilde perdona a lei, perdona a me, perdona a Torquato, cioè, no, resta con Torquato, resta con me... cioè, no, io resto con lei... insomma... prenda il mio braccio, segua il mio consiglio... venga via...

Can. Vengo... vengo...

Luc. A più tardi, Torquato. (*trascinando via Candido gli dice in fretta mentre partono*) Capisce, il banchiere vende il suo casino... bel podere... bel parco... c'è fino la caccia del cervo...

Can. Del cervo?...

Luc. Sì, del cervo, caro signor Candido! (*partono*)

SCENA VI.

Torquato e Matilde.

Mat. (*guarda per un momento Torquato: poi facendo un passo per andarsene*) Addio Torquato!...

Tor. (*trattenendola*) No, Matilde, ascoltatemi: se sapeste quanto mi avete fatto, quanto mi fate soffrire: jeri sera venni in vostra casa, ed il servo mi disse che per ordine vostro me ne era chiuso l'ingresso.

Mat. Ed era ben naturale, o Torquato: jeri mi faceste aspettare mezz'ora dalla Carmeli, e, tra parentesi, non me ne dolsi, perchè il marchesino Del-Fiore mi tenne ottima compagnia... ma ad ogni modo la mia dignità di donna non poteva che esserne offesa.

Tor. Oh! se sapeste, Matilde!... la fatalità... mia madre...

Mat. Dite piuttosto la vostra pupilla, Adele...

Tor. (*confuso*) Adele?!...

Mat. Ma sì, confessatelo almeno che voi l'amate.

Tor. No, Matilde, io non posso amarla, perchè il mio cuore, l'anima mia sono torturati da uno strazio incessante, dal pensiero di voi!...

Mat. Se qui si recita una commedia, figgetevi bene in mente che le parti secondarie non mi aggradano punto, e che so far io pure a mia volta la prima attrice: del resto, per quel che mi riguarda, io ho già preso il mio partito, quello di non più vedervi.

Tor. Oh! tacete, tacete, Matilde!... perchè invece non mi dite. — Abbandona tutto per me — quanto sarei lieto di farvi olocausto d'ogni altro affetto, di addimostrarvi ch'io sono degno di essere amato.

Mat. Voi correte di galoppo, cugino mio, ecco il vostro torto: si fa presto a dire ad una donna — corrispondetemi — ma bisogna rendersi meritevoli di questo amore, di questa passione!

Voi vorreste poter dire come Cesare. — *Venni, vidi, vinsi.* — Conquista su tutta la linea!... eh baje, amico mio! In amore, l'uomo vola colle ali della propria immaginazione: la donna finchè può, va adagino e coi piedi di piombo: viene però un bel giorno... (eh! si pur troppo questo giorno viene sempre!) viene però un bel giorno che il calore... del sole fa sciogliere questo piombo, ed allora la donna si trova, senza neppure avvedersene, lanciata negli spazi dell'immaginazione sulle ali dell'amante!

Tor. Oh! quel giorno, quel giorno dev' essere pur felice, Matilde!...

Mat. Buon Dio, *c' est selon:* ponete il caso che queste ali sieno di cera come quelle del miserando Icaro, e che anch' esse si distemprino al calore... del sole: in tal caso un bel capitombolo per l'uomo e per la donna: un abisso di disillusioni: uno sguardo reciproco in cagnesco: e due nemici giurati.

Tor. Siete tremenda!

Mat. Sono una buona donnina che cerca distogliervi da una passione la quale può essere cagione d'amaro cordoglio ad entrambi!

Tor. Ad entrambi avete detto? Oh! Matilde, perchè farvi giuoco di me? perchè ad ogni tratto una parola di consolazione, di speranza, e poi altre mille che mi fanno fremere, e mi agghiacciano.

Mat. Eh! Torquato, il cuore della donna è un libro molto difficile a commentarsi: la prima pagina e l'ultima sono nitide e chiare, ed il più ingenuo fanciullo ne comprende subito il senso: ma per le altre...

Tor. Per le altre?...

Mat. Bisogna studiare, indovinare, e se qualche passo è un po' troppo difficile, e presenta doppio senso, interpretarlo a seconda del proprio aggradimento e del proprio interesse... dico bene?... (*Torquato resta attonito: Matilde vedendo la Baronessa e Adele che escono dalle proprie stanze va loro incontro; la Baronessa è fredda ma gentile*)

SCENA VII.

La Baronessa, Adele e detti.

Mat. Baronessa, la mia buona stella mi asseconda: mi doleva troppo di partire senza avervi potuto salutare, ed ecco che mentre stavo per uscire ho ancora il piacere di stringervi la mano. — Tò un bacio, mia bella Adele.

Bar. E Candido?

Mat. Uscì di gran fretta col conte Luciano che doveva trattar seco di non so quali affari d'ur-

genza, talchè, io che stetti più di mezz' ora ad attenderlo per essere accompagnata a casa, debbo ora andarmene senza di lui.

Bar. Oh! non sia mai detto, Matilde, che dobbiate uscir sola: mio figlio è troppo compito cavaliere per non offrirvi il suo braccio. (*Adele a queste parole fa un moto di dispetto e va a sedersi al tavolo a destra, prendendo in mano il ricamo*)

Tor. Mia madre non fece che prevenirmi.

Mat. Grazie dunque a vostra madre ed a voi, cugino. Baronessa al piacere di rivedervi. — Oh! tu lavori sempre, Adele?

Ade. Che dovrei fare per ingannare il tempo?

Mat. Grazioso il disegno di queste pantofole: sarà certo un regalo per lo zio.

Ade. Sì, per Torquato.

Mat. Addio dunque, carina, voglimi sempre bene come io ne voglio a te. — A proposito, avete saputo che l'apertura della fiera di Beneficenza fu protratta a domani? dunque per questi giorni venturi sarà ben difficile ch'io possa venire a farvi visita. — Baronessa, addio Adele.

Tor. A più tardi. (*offre il braccio a Matilde e parte con essa*)

SCENA VIII.

La Baronessa e Adele.

(*Lunga pausa. Adele sempre indispettita tiene gli occhi fissi al ricamo: la Baronessa siede dall'altro lato del tavolo*)

Bar Tu sei meco in collera Adele?

Ade. Io? oh! perchè?...

Bar. Il perchè... lo ignoro; ma confessa che hai un tantino di stizza con la tua nonna.

Ade. Oibò!

Bar. Per esempio ti sarebbe sembrato conveniente ch'ella avesse accolto Matilde con minor gentilezza?

Ade. Non me ne intendo, io.

Bar. Or via sii sincera.

Ade. Ebbene, mi sembra che avresti anche potuto essere gentilissima, senza costringere Torquato ad accompagnarla...

Bar. Costringere? oh che brutta parola, Adele! ti par egli che Torquato sia ancora in età da potere essere costretto?

Ade. Insomma converrai meco che probabilmente egli non sarebbe uscito se tu non l'avessi posto all'impegno.

Bar. Questo può essere.

Ade. Ed allora, lascia che te lo dica schietto, non capisco nulla: proprio nulla. Ti odo lagnare da tanto e tanto tempo sulla mutata condotta di Torquato, ti veggo fare i brutti musi a Matilde ed oggi, oggi un mutamento a vista e completo ed inatteso. (*imitando la Baronessa*) « Oh! non permetterò mai che andiate sola, Matilde » potrebbe rapirla la Befana! « Torquato è troppo buon cavaliere, e vi offrirà il braccio. » Sicuro che è un buon cavaliere, e ne diede prova, e fece benissimo... ma la colpa è tua, tutta tua! (*posa il ricamo*)

Bar. Sarà!...

Ade. È!... È!... sai, nonnina, jeri ero così contenta; avevo ottenuto una gran vittoria; mi pareva già di ricondurti Torquato all'antico affetto figliale: ora tu mi sciupi tutti i miei disegni, e vuoi ch'io non sia in collera, che non abbia il broncio? — Oh! lascia che lo dica, questa volta hai dato prova di leggerezza, di poca esperienza.

Bar. Oh! oh! oh! Guardate un po' questa bambina di diciotto anni che vuol dar lezioni di esperienza alla sua vecchia nonna! Ma davvero chi ti ascoltasse senza vederti, ti crederebbe più attempata di me!... ne ho proprio da vedere di ogni colore a questo mondo!...

Ade. Oh! che ci ha da fare l'età coll'esperienza?

Se io avessi avuta la mia piena libertà d'azione, avrei ben trovato un altro pretesto, anche frivolo come quel d'ieri, per trattener meco Torquato: ma niente affatto! La signora nonna vuol far tutto a suo modo, vuol guastar le uova nel paniere alla sua Adelina, e la sua Adelina se ne vendicherà col non darle più baci, col non farle più carezze.

Bar. Va là! pazzarella, non capisci che occorre un rimedio radicale. (*con aria scrutatrice*) Del resto s'egli ama Matilde...

Ade. No, che non l'ama.

Bar. E chi te l'ha detto?

Ade. Il mio cuore.

Bar. Ma spieghiamoci chiaro: oh! che c'entri tu con Torquato e coi suoi amori?... in fin dei fini una pupilla, una nipote, non ha nè l'obbligo, nè il diritto di scrutarli o di condannarli.

Ade. Sì signora che ne ho il diritto!

Bar. Ed in qual modo?...

Ade. Perchè Torquato ed io ci siamo voluti bene da bambini: perchè io lo ritengo un mio fratello: perchè mi piacevano tanto le nostre serate di anni fa, quando nei giorni in cui uscivo dal collegio si stava tutti uniti in questa sala medesima. Torquato ed io chiaccherando, tu col tuo lavoro a *crochet*, ed il povero nonno leggendo il suo prediletto Plutarco al quale faceva di quando in quando e ad alta voce i com-

menti. Oh! quelle serate erano belle, nonna, e quando io rientrava in collegio, ci pensava su con affetto, e anelavo un'altra solennità, perchè avessero a ritornare: ed ora invece? siamo sole tu ed io sempre o quasi sempre. Torquato non rientra a casa che a notte ben'inoltrata, ed io, non te lo nascondo, io non posso chiuder occhio il più delle volte, pensando che potrebbe incorrere in qualche disgrazia!...

Bar. Cosicchè noi l'amiamo un pochino, anzi molto questo signor Torquato?...

Ade. (*confusa*) Nonna, chi te l'ha detto?

Bar. Oh! cara questa donnina che ha l'esperienza! mi rallegro con lei della sua accortezza!... ma davvero che sa custodirli bene i suoi segreti!

Ade. (*c. s.*) Nonna!

Bar. Via, non vergognarti, e vieni qua.

Ade. (*s' alza e va a sedersi sopra uno sgabello ai piedi della Baronessa*) Non fo mica male, non è vero, a volergli bene?

Bar. No, no, angelo mio, e se Dio benedirà questo tuo affetto che rallegra la mia vecchiaia, io gliene sarò grata come d'una grazia, e chiuderò gli occhi più felice.

Ade. Via, nonna, non farmi i brutti discorsi, vuoi farmi piangere... vedi, piango già.

Bar. Ed egli ti vuol bene?

Ade. Lo spero!

Bar. Speri soltanto?... Io invece ne sono certa:

ma bisogna toglierlo al fascino che Matilde esercita su di lui...

Ade. Brava! ... e per far ciò tu me lo poni proprio in bocca al lupo? Oh! lascia che te lo ripeta, nonna, questa volta hai operato con leggerezza.

Bar. Bambina! ... io ho il mio disegno...

Ade. Ah! tu hai il tuo disegno?... dimmelo, dimmelo subito, nonnina bella!...

Bar. Non le dico proprio nulla. Soltanto, siccome odo che Torquato è ritornato, e parla in anticamera col suo cameriere, la si ritiri subito subito nelle mie camere e mi aspetti colà, e mi prometta che farà tutto quello che le dirò io, senza nemmeno chiedermene il perchè.

Ade. Nonna, ma se tu me le fai così marchiane! se mentre io fabbrico, tu demolisci! ...

Bar. Mi prometti sì o no?

Ade. Ma...

Bar. Senti, si tratta di perdere o di guadagnare: o tu fai quello che voglio io, ma alla cieca e senza spiegazioni, e la marchesina Adele Ridolfi diventa la baronessa Adele Frediani...

Ade. Nonna, tu mi fai venir rossa...

Bar. O vuoi agire a tuo modo, ed io me ne lavo ben bene le mani, e tu resti nulla più che sua pupilla.

Ade. Ma, nonna, di che si tratta?

Bar. Lo saprai a suo tempo, ma prometti...

Digitized by Google

Ade. Io prometterei, ma ho paura...

Bar. E di che?

Ade. Della tua poca esperienza, della tua...

Bar. Leggerezza?... e non facciamone nulla!

Ade. Ma si potrebbe...

Bar. Prometti dunque?...

Ade. Ecco, direi...

Bar. Ed io allora me ne andrò da Matilde...

Ade. Oh! ma insomma hai proprio deciso di vedermi infelice, di volermi far morire? ebbene dimmelo una buona volta per tutte.

Bar. Bimba!

Ade. Mi dai un bacio?...

Bar. Prometti?

Ade. Prometto!

Bar. Senza condizioni?

Ade. Senza condizioni!

Bar. Aspettami dunque nella mia camera!

Ade. E... me lo farai proprio sposare?...

Bar. Sì... va...

Ade. E... si potrebbe anche far prestino, non è vero?

Bar. Sì, sì... ma va...

Ade. E... ci vorranno anche le dispense... affari lunghi... tu potresti già scrivere fin d'ora!...

Bar. Che furia!

Ade. (*mortificata*) Dico per te che ne avresti tanto piacere!...

Bar. Già, per me?...

Ade. Per te, sì, per te.

Bar. Insomma, vai o non vai?

Ade. Nonnina bella, un altro bacio!

Bar. Oh! è lunga!...

Ade. Non lo sgriderai, n'eh?

Bar. Va via...

Ade. Gli parlerai con amore?...

Bar. Adesso vo in collera.

Ade. Me ne vado, me ne vado!... cattiva nonna!... No, no, bella, cara, santa la mia nonnina! To, senza furia, ti rubo ancora un bacio e vo via, e farò tutto quello che tu vorrai. (*entra nelle stanze della Baronessa*)

SCENA IX.

La Baronessa e Torquato.

(*Appena uscita Adele comparisce Torquato dal fondo, è agitato: la Baronessa s'alza e gli va incontro.*)

Bar. Già di ritorno?

Tor. Sì.

Bar. (*fra sè*) (Com'è turbato!) Non l'hai dunque accompagnata a casa?

Tor. Sì, fino alla porta. (*fra sè*) (Oh! quella donna col suo sorriso mi dannerà alla disperazione.)

Bar. Debbo parlarti Torquato.

Tor. Se vuoi rinnovarmi i soliti rimproveri te ne scongiuro, mamma, non farlo: lasciami quieto in questo momento!

Bar. Non si tratta di rimproveri, Torquato: mi sono anzi pentita d'avertene ieri mossi molti ed acerbi, e forse in parte immeritati. Tu ora sei un uomo, devi saperti condurre di per te stesso, e devi far da te stesso scudo al tuo povero cuore contro le seduzioni fallaci che per avventura altri ponesse in opera a tuo danno.

Tor. Mamma!

Bar. Non ti sgomentare: è ben altro il tema del mio discorso. La sorte di Adele mi sta a cuore, molto a cuore, e credo sia lo stesso per te.

Tor. Oh! sì!

Bar. Dobbiamo dunque maritarla.

Tor. Maritarla?

Bar. Qual meraviglia? Adele ha diciotto anni; è bella, molto bella anzi, istruita, educata: è un angelo di virtù: ha un cuore nobile, ardente e nutrito ai più sublimi affetti: può essere la consolazione d'un uomo, il conforto d'una famiglia. — Spetta a noi dunque, Torquato, a noi che in questo momento non rappresentiamo l'uno in faccia dell'altra il figlio e la madre, ma bensì i due teneri genitori della povera orfana, spetta a noi, dico, provvedere ad una scelta degna di lei, del suo nome e delle sue sostanze.

Tor. Ma io non credo siavi tutta questa necessità

di sollecitare, e d'altronde dev' essere in sua facoltà la scelta. Col tempo interrogheremo il suo cuore...

Bar. L'ho già interrogato!...

Tor. E non avrai saputo nulla! Buon Dio, queste fanciulle non hanno sentimenti tenaci, durevoli; l'amore s'insinua nelle anime loro più per forza d'abitudine che per istintivo bisogno. Scommetto che Adele ti rispose parlandoti del suo ricamo o della modista.

Bar. T'inganni, Torquato! Adele ha dentro di sè un tesoro d'affetti che non può e non sa nascondere: io aveva letto nel suo pensiero e nel suo cuore, scolpito a caratteri indelebili, un nome santo per lei, quello dell'uomo ch'essa ama!...

Tor. (*con ansietà che vorrebbe celare*) E questo nome?...

Bar. Questo nome è...

Tor. (*c. s.*) Ebbene?...

Bar. Bada, Torquato, te lo ripeto, è un mandato sublime il tuo: un mandato che ti rende padre anzi tempo, e vigile custode del decoro, dell'onore di tua figlia. Nel confidare a te i secreti del suo vergine cuore, non è al giovine sconsigliato ch'io parlo, ma all'uomo, al tutore, a padre! — Adele ama...

Tor. (*c. s.*) Ma chi ama?..

Bar. Ama il conte Luciano!

Tor. (*con rabbia*) Ah! Luciano!... benone!... non l'aveva sospettato!... Ah! si vien dunque in mia casa, e sotto i tuoi occhi... sotto gli occhi venerati di mia madre ad amoreggiare... Oh! mi sentiranno!

Bar. E perchè dovresti alzare la voce, muovere rimproveri?... e con quale diritto?... Un uomo onesto ed una fanciulla non avranno dunque la libertà d'innamorarsi e di sposarsi?... Se tu rifuggi dal matrimonio non è questa una buona ragione...

SCENA X.

Roberto e detti.

(*Roberto esce dalle stanze di Torquato*)

Rob. (*a Torquato*) Il signor conte Luciano ed il signor Candido hanno premurosa necessità di parlarle, e l'attendono nel suo appartamento.

Tor. (*c. s.*) Di' loro che non posso, che non voglio riceverli...

Bar. E perchè?... Dite loro che mio figlio trovasi in questa sala e che favoriscano di venirlo a raggiungere. (*Roberto dietro un cenno afferma-*

tivo di Torquato rientra a sinistra) Io mi ritiro: ricordati che la prudenza è virtù dei vecchi! se vuoi aver fama di onesto e di probo abbi dunque questa prudenza.

Tor E l'avrò!

Bar. Mi giova sperarlo! (*entra nelle proprie stanze*)

SCENA XI.

Torquato, Candido e Luciano.

(*Torquato siede pensieroso. Luciano e Candido vengono dalla sinistra.*)

Can. Oh! caro conte, s'ella seguita a farmi scorrazzare con tanta furia di qua e di là, io avrò esaurite le forze in meno d'un mese: di qui al mio studio: dal mio studio qui: e tutto questo ansando, trafelando: si dovea trovare il banchiere Agresti, ed egli non sognava neppure di aspettarci.

Luc. Un po' di pazienza, signor Negri. — Torquato non ci saluti nemmeno?

Tor. È tanto poco che mi lasciaste.

Luc. Il signor Candido ed io abbiamo bisogno di parlarti.

Tor. Sono ai vostri ordini: accomodatevi. (*siedono*)

Luc. Cominci lei, signor Candido.

Can. Oh! non sia mai detto...

Luc. Da bravo, le cedo la parola.

Can (*con comica gravità*) Caro Torquato, tu ed io rappresentiamo in cotesto momento due uomini serii: il conte Luciano vuole assimilarsi a noi due, e divenir serio egli pure: vuol prender moglie.

Tor. Faccia quello che gli aggrada.

Luc. Ah! mi rispondi così?... e non ti meravigli, non ti stupisci ch' io voglia dare un addio alle mie antiche massime, ai miei principj di celibatario indurito?

Tor. Avrai naturalmente le tue buone ragioni per farlo.

Luc. Sicuro che le ho queste buone e convincenti ragioni. Che vuoi? la vita dello scapolo ha le sue lusinghe, le sue attrattive, ma un bel giorno svaporano e si dileguano all'apparire della bianca vesticciuola d' un' ingenua fanciulla: l'uomo è sempre fra Scilla e Cariddi: Scilla è il matrimonio, Cariddi le affezioni illegittime: entrambi traggono con sè dolcezze e fastidi, illusioni e disinganni. Pretendi evitar Scilla, il matrimonio, e con esso i figli, la famiglia?... eccoti aperta la voragine di Cariddi che minaccia inghiottirti: non più figli, non più famiglia, ma turbamenti di cuore, palpiti di gelosia, fremiti di rimorso: in una parola io fin ad ora me ne stetti in Cariddi, ma adesso ne sono stanco: lo

scoglio di Scilla m'attende: infrangiamoci dunque il capo in questo scoglio, in Scilla, nel matrimonio!

Can. Bravissimo! *Incidit in Scyllam qui vult evitare Charybdim:* l'ha detto un poeta dell'antichità; non so più chi sia, ma doveva essere al certo un grand'uomo!

Tor. Insomma, caro mio, di tutta questa lunga cicalata io non te ne aveva chiesto nè verbo nè sillaba. (*alzandosi*) Vuoi prender moglie? e buon prò ti faccia!... vuoi ch'io sia il tuo testimonio?... padron mio riverito! vuoi accaparrarmi come padrino al tuo primo marmocchio? e alla buon ora!... ma lasciami tranquillo, lasciami in pace, ch'io non voglio nè brighe, nè fastidi!

Luc. (*alzandosi e così pure Candido*) Vengo a chiederti nè più meno che il tuo consenso!

Tor. Il mio consenso?... Ma se ti dà volta il cervello, peggio per te Luciano: hai cinque anni più di me, fosti il mio mentore nelle mie scappate, e vieni con tanta serietà a chiedere il mio consenso? per me maritati pure, lascia Cariddi e sprofondati in Scilla, io non ci ho nè che fare, nè che vedere.

Can. Eh! eh! t'inganni Torquato, tu ed io ci abbiamo qualche cosa a vedere tutti e due: io ho già dato il mio assenso, dà tu il tuo!

Tor. Ma insomma, che volete?

Luc. Ho l'onore di chiedere a te, come tutore, ed al signor notaio Negri, come protutore, la mano della marchesina Adele Ridolfi.

Tor. Non te l'accordo!

Can. Eh?...

Luc. Che dici?

Tor. Non te l'accordo!... credo di parlar chiaro ed esplicito e senza aver d'uopo di ripetere le mie parole.

Luc. Favorisci almeno dirmi le ragioni d'un rifiuto così inopinato.

Can. Inopinatissimo.

Tor. Le ragioni? le ragioni? c'è forse bisogno di ragioni per dire un bel *no* chiaro e tondo come quello che ti dissi io?... Io sono tutore non solo, ma zio d'Adele che è figlia d'una mia sorella; il suo avvenire, la sua felicità sono sacri per me, nè voglio certo sacrificarla dandola in moglie ad uno scioperato quale tu sei.

Luc. Torquato!

Can. Cugino!

Tor. Ah! già, mi dirai ch'io sono più scioperato di te? nego, perchè tu sei il maestro, io l'alunno: ad ogni modo posso ben disapprovare negli altri quanto non approvo in me stesso. Già!... vèdetelo là... è stanco delle affezioni illegittime, ed ora vuol provare le dolcezze della famiglia: offre ad una fanciulla pura, ingenua, un cuore corrotto, una gioventù floscia, ina-

vizzita! ... No, no, e poi no! ... non ti accordo Adele!

Luc. Bada Torquato, l'amicizia ha i suoi diritti, ma ha pur anco i suoi doveri. Tu hai già abusato dei primi ed infrangi ora i secondi: non vorrei che in tutto questo slancio di moralità si nascondesse la gelosia d'un rivale!

Tor. Geloso io?... e geloso di te? Rispetto troppo me stesso! io non amo Adele, nè l'amerò mai se non coll'affetto di zio, ma voglio farla felice e contenta, non voglio sacrificarla!

Luc. E s'ella mi amasse!...

Tor. S'ella ti amasse?... ma l'ascolti, Candido?... ma tu come protutore, come uomo serio, non dici nulla?... te ne stai lì colle mani in mano, vero bietolone che sei!

Can. Oh! vuoi saperla che sono stufo anch'io delle tue sfuriate? — Tutore da ieri soltanto, e per opera mia, vorresti imporre la tua opinione a me, a me che da più di tredici anni sono protutore d'Adele?... eh! via finiamola una volta.

Tor. No, non voglio finirla, perchè adesso comincio a credere, sono anzi convinto, che questo disegno di matrimonio sia per parte di Luciano, e forse anche per parte tua, Candido, una bassa speculazione. (*Luciano e Candido vanno sulle furie: uno alla volta inveiscono contro Torquato e vicendevolmente si trattengono; scena comica ma dignitosa*)

Luc. Oh! vivaddio, questo è troppo!

Can. Calma!... a me, a me bassa speculazione, a me integerrimo notaio!...

Luc. Calma, signor Candido!... Oh! ne riparleremo a miglior tempo, siamo in tua casa adesso

Tor. Ne riparleremo dove e come vorrai!

Can. Calma, signor Luciano!... A me tuo vecchio amico e cugino...

Luc. Calma, signor Candido!... A me tale affronto.

Tor. E non infastiditemi più... lasciatemi tranquillo.

Can. Me ne vado, me ne vado... ma non dimenticherò mai le tue parole!... Io che t' amava come un figlio. (*s'avvia verso il fondo*)

Luc. Torquato, o prima di domani tu mi farai delle scuse e solenni, accordandomi la mano di Adele, o, te lo giuro, dovrai rendermi stretto conto delle tue offese colle armi in pugno!

Can. (*tornando indietro spaventato e frapponendosi*) Un duello! Misericordia?... per pietà, aggiustiamola finchè siamo in tempo.

Luc. (*a Candido*) Ella mi servirà da secondo!

Can. Nè secondo, nè primo!... non mi batto io!...

Tor. Ed io invece mi batterò con te, con lui e finchè vorrete!

Can. Oh con me no, non so nulla io...

Luc. Ti accordo tempo fino a questa sera per disdirti.

Tor. È inutile!

Luc. Torquato!

Can. Venga via, per amor del Cielo... venga via, non facciamo scandali... se giungesse la Baronessa... (*trascinando Luciano verso la porta di fondo e facendolo andare innanzi*) prego... senza complimenti... s' accomodi. (*voltandosi a Torquato*) Non so nulla, non so nulla io. (*via con Luciano*)

SCENA XII.

Torquato poi Roberto.

Tor. Che ho mai fatto?... ho offeso due uomini onesti, due amici! e perchè?... perchè Luciano è amato da Adele!... Oh! non voglio che la sposi!... Ma io non l'amo!... Oh! mio povero cuore se io potessi trarti fuori dal petto per leggere una volta chiaramente nè tuoi palpiti!... ch' egli la sposi dunque!... (*breve pausa, s'avvicina al tavolo di sinistra suona il campanello, Roberto comparisce sulla porta a sinistra*) Prega la signora marchesina Adele a venire qui un momento da me. (*Roberto parte dalla destra indi ripassa la scena e torna a sinistra*) Tanto me-

glio s'egli la sposa!... Sarò più libero!... libero di pensare a Matilde!... Matilde?... Oh! io finirò per abborrire questa donna che mi umilia in faccia a me stesso, in faccia a mia madre, in faccia a tutti!

SCENA XIII.

Adele e detto.

Ade. (*uscendo dalle stanze della Baronessa*) Mi chiami, Torquato?

Tor. Non è Torquato che vi chiama, è il tutore!

Ade. Che ciera brusca!

Tor. Voi amate il conte Luciano?...

Ade. (*abbassa gli occhi*)

Tor. Ah! l'amate?... tanto meglio...

Ade. Tanto meglio?

Tor. Sì, perch'egli mi ha chiesto la vostra mano ed io...

Ade. (*con ansietà*) E tu?

Tor. Io vi tratto col *voi*, Adele: vi prego dunque a fare altrettanto con me.

Ade. Ma no, che non voglio darti il *voi!* — E tu?...

Tor. Io...

Ade. Ebbene?...

Tor. Io... ho aderito con tutto il cuore! (*momento di pausa, entrambi stizziti passeggiano per la scena*)

Ade. Ah! è dunque proprio vero?... io sono dunque di peso in questa casa!,.. mi si vuol proprio mandar via?... E sta bene!... Tante grazie signor tutore! grazie a lei, grazie alla nonna, grazie a tutti!

Tor. Vi si vuol vedere felice, e lo sarete! — Oh! sicuro! Luciano è bello, elegante, abbastanza ricco... è conte! oh! faremo una gran festa... voglio che siano tutti allegri... contenti...

Ade. Oh! allegrissimi... contentissimi...

Tor. Dunque fra un mese...

Ade. No, meglio fra quindici giorni..

Tor. Quindici giorni... ma va benone... c'è dunque fretta... non si può più vivere...

Ade. Eh! lo chiederò a voi che starete meglio senza di me! senza l'incomoda pupilla!

Tor. Già... sicuro!...

Ade. Per cui...

Tor. Tutto è accomodato?

Ade. Ma sì!

Tor. E si sollecita. (*s'appressa al tavolo a sinistra e ne toglie il campanello che suona con violenza*)

Ade. E si sollecita! (*s'appressa al tavolo a destra, e ne toglie il campanello che suona con violenza*)

SCENA XVI.

Roberto, Nerina e detti.

(Roberto entra dalla sinistra e Nerina entra dalla destra)

Tor. (*a Roberto*) Corri a prevenire il conte Luciano che l'attendo qui al più presto possibile. (*Roberto s'inchina e via dal fondo*)

Ade. (*a Nerina*) Va dalla sarta e dille che venga qui colla maggior sollecitudine. (*Nerina s'inchina e via dal fondo*)

Tor. Pensate già al corredo?...

Ade. Fate chiamare lo sposo!

Tor. Ah! (*irritalissimo suona di nuovo il campanello*)

Ade. Ah! (*irritatissima suona di nuovo il campanello: Nerina e Roberto ritornano dal fondo*)

Tor. (*a Rob.)* Chiama pure il notajo Negri. (*Roberto via*)

Ade. (*a Nerina*) Avvisa pure la mia modista. (*Nerina via)*

Tor. Che fretta!...

Ade. Che furia!...

Tor. È desiderio vostro! (*irritatissimo suona di nuovo*)

Ade. È vostra volontà! (*irritatissima suona di nuovo*) (*ricompariscono sulla porta Nerina e Roberto*)

Tor. Di' al notajo che porti un contratto di nozze, ma già steso e coi soli nomi in bianco (*Roberto via*)

Ade. Di' alla sarta che porti un corredo intiero da sposa, già bello e pronto. (*Nerina via: pausa: si guardano entrambi*)

Tor. (*prorompendo e gettando il campanello*) Maledette le donne! maledetto il destino. (*entra a sinistra*)

SCENA XV.

La Baronessa e Adele.

(*Mentre la Baronessa esce dalle sue stanze, Adele le si getta al collo piangendo*)

Ade. Oh! Nonna, nonna mia, che hai tu fatto. (*la Baronessa l'abbraccia sorridendo. Cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La Baronessa e Adele.

(*Incominciando l' atto 3.° al punto ove è finito il 2.° la Baronessa e Adele saranno sempre abbracciate e nello stesso atteggiamento.*)

Bar. Via, via senza pianti, senza scene, ho udito tutto, so tutto, vieni qui, e parliamo con un po' di calma se pure è possibile.

Ade. Oh! Nonna, nonna mia, che hai tu fatto!

Bar. È la seconda volta che me lo dici; ho nuovamente operato con poca avvedutezza, con inesperienza, non è egli vero? . . . ebbene, figliuola mia perdonami, sono vecchia, e tu sai bene che alla vecchiaja non si può far carico di queste cosucce.

Ade. Ma intanto la vittima sono io che dovrò sposare il conte Luciano.

Bar. Ebbene, un po'di pazienza, Adele.

Ade. Pazienza! pazienza!... a dir pazienza si fa presto, anzi prestissimo; ma ad averla?... Oh! non potresti sposarlo tu questo signor conte Luciano, s'egli ha tanta smania di pigliar moglie.

Bar. E perchè no?... Contento lui!... povera pazzarella, ti fai venir gli occhi rossi, piangi, ti disperi, e senza una buona ragione al mondo.

Ade. Ma Torquato s'è rinchiuso nelle sue stanze.

Bar. Lo so.

Ade. Ha mandato a chiamare di premura il conte Luciano ed il Notaio Candido.

Bar. Lo so, ed ho riconfermato io stessa quest'ordine a Roberto mentre ho sospeso i tuoi dati a Nerina, e la mandai invece a pregare la signora Matilde di venir qui quanto più presto le sia possibile.

Ade. Anch'essa di nuovo qui?... Ma nonna, tu vuoi proprio darle alloggio in tua casa?... Ma!... chi me l'avesse detto jeri!... jeri mi sentiva così felice... ed oggi invece?... Nonna, te lo giuro, io non sposerò il conte Luciano!

Bar. Lei farà nè più nè meno di quanto le consiglierà la sua vecchia nonna!... lei deve maritarsi.

Ade. Hai tanta fretta di levarmiti dai fianchi?

Bar. Ma!... l'hai detto tu stessa, potrei volermi rimaritare anch'io, e...

Ade. Non ischerzare, nonna, perchè davvero tu scherzi col fuoco; si tratta della mia felicita!...

Bar. Ma cara mia, ti ho pregata di far quanto io desiderava!

Ade. E non ho forse adempito ai tuoi desiderj?... non lasciai forse credere a Torquato ch'io amassi il conte Luciano?... bel frutto che ne ritrassi!... mi sono convinta che Torquato non mi ama nè punto nè poco!,..

Bar. Ma!... ci vuol pazienza!...

Ade. Nonna?

Bar. Che vuoi?

Ade. Vorrei chiederti un favore.

Bar. Parla pure.

Ade. Ma non andare in collera, sai; dunque...

Bar. Dunque?...

Ade. Non potresti un po' far valere la tua autorità materna con Torquato, e dirgli. — Orsù, signorino, qui abbiamo una pupilla, una figliuola da marito, ma non vogliamo... (capisci, nonna, non vogliamo!) che vada fuori di casa, per cui signor figlio, la si prepari a sposarla lei medesimo, e presto...

Bar. Ah! dovrei dirgli tutto ciò?...

Ade. Sicuro!...

Bar. Ma nemmeno per sogno! — Ora è stabilito il tuo matrimonio col conte Luciano, e deve avere effetto a qualunque costo; io ho impegnata la mia parola; Torquato la sua...

Ade. Ma ti ripeto che non lo sposerò! Oh! sta a vedere che dovrò far forza al mio cuore, far violenza alla mia volontà, no, no, e poi no! — Rimarrò fanciulla, morirò fanciulla, sarò una vecchia zittellona colla cuffia e con gli occhiali, ma me ne starò qui, sempre qui nella casa che racchiude per me tante dolci, tante pie memorie d'infanzia: nella casa di chi mi tenne le veci dei morti genitori! — Oh! Nonna, è una gran brutta cosa, sai, non aver conosciuta la propria mamma e ricordarsi appena del babbo!... eppure lo sento, ho amato il mio buon nonno, ed ho amato te come se foste veramente il mio babbo e la mia mamma, — ho amato anche Torquato, ma non l'amerò più!.... no signora che non l'amerò più!..

Bar. Sei decisa?...

Ade. Più che decisa.

Bar. A non maritarti?

Ade. A non maritarmi.

Bar. E sta bene!

Ade. Sei meco in collera, nonna?

Bar. Io?... oibò! Soltanto, siccome desidero di vivere ancor quieta negli ultimi anni della mia vita, siccome il pensiero d'una pupilla zitella in casa potrebbe arrecarmi brighe, noje, fastidi, siccome Torquato non può e non deve provvedere neppure egli al tuo avvenire, così rassegneremo entrambi il nostro mandato al tuo pro-

tutore al signor Candido Negri, ed a cominciare da domani tu anderai a convivere con lui e colla signora Matilde.

Ade. Ma vuoi tu dunque farmi morire? bell'amore! — Io che ti voleva tanto bene, io che vagheggiavo di starmene sempre, sempre con te!... e tu invece mi mandi via, mi scacci, non mi vuoi più in tua casa... e perchè?... ma colla Matilde mai, mai, e poi mai!... Vuoi che prenda marito?... che sposi il conte Luciano? sicuro ma se sono pronta, se ne sono tutta lieta... e non credere ch'io pianga, sai? Oh! no, non piango!... e se vedi delle lacrime, sono lacrime di rabbia, di disperazione, ma non di dolore!... perchè io l'amerò... e amerò sua madre, e amerò tutti... purchè non ti veda più, purchè non veda nessuno di voi che mi avete fatto tanto soffrire e che sarete cagione della mia morte!... Nonna, nonna, tu devi avere dei gran rimorsi nell'anima, — tu hai resa infelice la figlia di tua figlia, la tua nipotina, la tua Adele, ed essa non potrà mai dimenticare questo triste, questo infelicissimo giorno! (*la baronessa sorride: Adele le va incontro per darle un bacio*) Nonna!... (*pentendosi e fuggendo*) No, non più baci, non più carezze... non ti amo più! (*entra a destra nelle proprie camere*)

SCENA II.

La Baronessa sola.

Buona e cara fanciulla! Oh! essa potrà far veramente felice il mio Torquato? Essi si amano e non v' è che una nube nel sereno del loro orizzonte...

SCENA III.

Nerina, Matilde e detta.

Ner. La signora Matilde Negri.
Bar. S'accomodi. (*Nerina introduce Matilde e parte*)
Mat. Baronessa, eccomi ai vostri comandi.
Bar. Prima di tutto, mille e mille scuse, Matilde, del mio ardire soverchio nell'avervi fatta pregare di ritornare in mia casa dopo un' ora appena che ne usciste.
Mat. La vostra cameriera mi disse che avevate bisogno di parlarmi: il tempo di ripormi in capo il cappellino e corsi tosto da voi.

Digitized by Google

Bar. Grazie, cugina.

Mat. (*fra sè con stupore*) (Cugina!)

Bar. Se la mia età non mi desse il diritto di essere impunemente incivile, avreste ben a ragione potuto muovermi serio rimprovero del non essere venuta io stessa da voi; ma, lo sapete, mi è così grave lo scendere ed il salire le scale che esco ben di rado, ed assai mal volontieri; avevo d'altronde bisogno di parlarvi.

Mat. Bando alle cerimonie, Baronessa.

Bar. Come volete. — Dunque io ho bisogno di consigli, di saggi consigli, e non seppi a chi meglio rivolgermi se non a voi, Matilde, a voi, mia cara cugina ed amica.

Mat. (*fra sè c. s.*) Cugina ed amica! non mi diede mai questi titoli! (*forte*) Se non vi sapessi tanto buona e cortese da non prendervi beffe d'alcuno, temerei fossero una ironia senza esempio le vostre parole. Voi ricorrere a me per consigli e per saggi consigli?... eh! via, Baronessa, voi potete darmene e molti, ed io li accetterei con affettuosa gratitudine: comunque sia, per altro, eccomi agli ordini vostri, pronta a fare tutto quanto, non la mia saggezza, ma il mio cuore potranno suggerirmi per voi.

Bar. Ecco di che si tratta Matilde... ma permettetemi prima di giungere allo scopo delle mie parole, permettetemi, dico, un piccolo salto indietro, come suol dirsi, un breve racconto del passato.

Mat. Vi ascolto, Baronessa.

Bar. Non vi parlerò nè della morte di mia figlia Eugenia, nè della morte di suo marito: voi non li avete conosciuti perchè da tre anni soltanto sposaste Candido, e diveniste perciò mia cugina; sapete però che la povera Adele orfana di padre e di madre fu confidata a mio marito ed a me che le tenemmo vece degli estinti genitori. Se mio marito Federico fosse un gentiluomo ed un uomo onesto, s'egli abbia adempito con sollecitudine al proprio mandato verso la pupilla, voi potete farne fede Matilde, come può farne fede l'ottimo Candido.

Mat. E tutti quanti lo conobbero, Baronessa.

Bar. Orbene Matilde, il suo sogno ed il mio fino dall'età più tenera di Torquato e di Adele, fu di unirli in matrimonio: congiungere il nostro figliuolo colla figlia di nostra figlia: unire l'una coll'altra generazione. L'età, le inclinazioni dei due fanciulli, tutto facea presupporre già stabilito un tal nodo, ed invece...

Mat. Invece?...

Bar. Torquato era buono, docile, obbediente, amante della propria famiglia, ma da tre anni mutò abitudini!... (*con finta ingenuità*) tre anni! — strana coincidenza, la data appunto del vostro matrimonio!

Mat. Strana coincidenza davvero!

Bar. Ed è perciò che io, povera madre che vivo

all' oscuro degli affetti di mio figlio, debbo invocare l'intelligente consiglio, l'amichevole conforto degli altri. — Torquato ha una passione... diciamo meglio un capriccio per una donna maritata...

Mat. Già me lo diceste jeri, se non erro.

Bar. Ed ora ve lo ripeto con maggior sicurezza. (*con molta serietà*) Io ignoro chi sia la sirena ammaliatrice che tenta sedurre il cuore e lo spirito di questo povero ragazzo, ma ho sempre nutriti in cuor mio così santi, così inviolabili i doveri di sposa e di madre, che non posso comprendere com' ella sia pronta a calpestarli.

Mat. Siete dunque inesorabile con chi cade?

Bar. (*c. s.*) Inesorabile! Ma pure se potessi perdonare a qualcuno, non sarebbe certo alla donna che si vantasse delle proprie arti di seduzione e ne facesse arma contro cuori giovani ed inesperti.(*mutando tuono e con benevolenza*) Del resto, vedete, io sono certa che la mia graziosa incognita non è punto punto colpevole, se non d' un pochino di civetteria o di galanteria, se meglio vi piace, e sono certa, anzi certissima che essa non ama affatto Torquato! (*con finta ingenuità*) e che la è solo un po' di vanagloria scusabile in una signora che ha un marito non tanto giovane...

Mat. Ah! questa signora ha dunque un marito vecchio?

Bar. L'ho detto?... fu davvero senza pensarci, o Matilde, e non è che una supposizione qualunque la mia. Ma come spiegare altrimenti in una donna che amasse il marito e ne rispettasse l'onore, questa strana mania di esporlo pubblicamente al ridicolo?

Mat. Il ridicolo?... ma, Baronessa, voi mi saltate fuori con certe idee, morali e bellissime ne convengo, ma che per lo meno sanno un po' di stantìo. Volete togliere ad una donna onesta l'innocente piacere di farsi corteggiare, d'innalzarsi da quella cerchia freddissima cui la costringe ogni giorno la prosa del matrimonio, per inebriarsi in una poesia di contemplazione e di pensieri? — Eh! via, Baronessa, si può benissimo custodire nel cuore la santità e l'inviolabilità dei doveri di sposa senza aspirare alla palma del martirio con una vita di chiostro.

Bar. Permettetemi di dirvi ch'io comprendo sempre meno questo strano desiderio di porsi in mezzo al pericolo colla speranza, colla certezza anche di uscirne vittoriosi: questo desiderio di destare fallaci speranze in un cuore giovine e ardente, di togliere un uomo che potrebbe rendere felice una saggia fanciulla, di toglierlo, dico, alle dolcezze tranquille del focolare domestico per dargli in cambio tutti i dolori e tutti i rimorsi d'un affetto colpevole! — Credete a me, il sistema è falso; ed a stuzzicar troppo la

fiamma si corre pericolo di rimanerne abbruciati: la semplice galanteria si muta spesso in amore, l'amore in passione, e non v'è donna, per quanto forte ella sia, che sappia resistere alla passione!

Mat. Sarà tutto vero, o Baronessa, ma parmi che proprio siamo fuori di carreggiata. Voi ignorate chi sia questa sirena ammaliatrice, per servirmi d'una vostra espressione, che tenta rapire ad Adele il cuore di Torquato, ed io lo ignoro al pari di voi. Le vostre parole potrebbero forse esserle proficue s'ella fosse qui ad ascoltarle: ma converrete che nel nostro caso, profferite qui a quattr'occhi con me, e tra buone amiche e cugine come avete la bontà di dir voi, esse vanno proprio perdute al vento.

Bar. È giusto!...

Mat. In che cosa potrei io dunque giovarvi?... quale benefizio potete trarre dal mio consiglio?... non so, Baronessa, perchè davvero la differenza d'età ci fa guardare la vita sotto un punto di vista assai differente: il fine è lo stesso, ma diversificano i mezzi. — Quando anch'io sarò madre e sarò nonna, se pure lo sarò mai, mi farò un dovere di sciorinare i predicozzi alle giovani, ma per adesso siate persuasa che l'udirli non può che convalidarmi nei principj miei d'onestà, e che il farli non è di mia spettanza.

Bar. È vero, ma voi prometteste a vostro marito ed a me di far le veci, non dirò di madre, che

la parola era un po'avventata in bocca vostra, ma di sorella al mio Torquato: è a questa promessa ch'io fo appello perchè cerchiate di scoprire chi sia la donna ch'egli ama, perchè tentiate cancellare dal suo cuore ogni ricordo di lei.

Mat. Posso tentare Baronessa; — ma... se fosse troppo difficile...

Bar. (*con mal celato risentimento*) Se fosse troppo difficile...

SCENA IV.

Roberto e dette.

Rob. (*entrando dal fondo*) Signora baronessa, il signor conte Arrighi, ed il signor notajo Negri chiedono di parlare al signor barone.

Bar. Introduceteli qui, e prevenite mio figlio del loro arrivo. (*Roberto via dalla porta in fondo*) Volete Matilde, farmi un vero favore, consacrando un po' di tempo ancora ad Adele e a me? (*marcato*) La fiera di beneficenza che comincierà domani e che si protrarrà oltre un mese, v'impedirà ne sono certa, di favorirci per

alcuni giorni, consentiteci almeno poche ore di più quest'oggi.

Mat. Ben di buon grado, Baronessa.

SCENA V.

Candido Luciano e dette.

(*Candido e Luciano vengono dal fondo e salutano rispettosamente la Baronessa e Matilde.*)

Bar. Non vi tenete per offesi, o signori, se noi usciamo al vostro giungere, ma il servo mi disse che attendete mio figlio, ed io non voglio per fermo disturbare i vostri colloqui: Candido perdonatemi, ma vi rapisco vostra moglie... e non siatene geloso: ho richiesto a lei un ufficio di sincera amica, e di cugina, e buona com'è, essa non volle e non seppe negarmelo. — A più tardi dunque mio vecchio amico. Conte, ci permette? Venite Matilde. (*saluta ed entra nelle proprie camere con Matilde*)

SCENA VI.

Luciano e Candido.

Can. Signor conte!...

Luc. Signor Candido!...

Can. Vorrebbe ella spiegarmi qualche cosa di quanto accade da questa mattina: io giro come una ventola di qua e di là: ella mi conduce da un luogo all'altro, ma senza ch'io arrivi a comprendere nulla...

Luc. Zitto chè fino a tempo debito ella non deve proprio comprender nulla.

Can. Ma perchè?

Luc. Per la solita storia dei perchè; perchè gli uomini ammogliati hanno la lingua più lunga degli scapoli, perchè, non so se mi spieghi, nell'intimità coniugale si corre il rischio di raccontare tutto alla propria metà, dunque...

Can. Dunque?...

Luc. Il fatto è uno solo: io amo la marchesina Adele, chiesi questa mattina la sua mano alla Baronessa, ed ella non solo me l'accordò, ma disse pur anco a vostra signoria ch' ella pure desse la sua adesione, e che all'occorrenza s'indispet-

tisse anche con Torquato qualora egli rifiutasse la propria...

Can. È tutto vero, ma dica un po': lei da un momento all'altro s'è innamorato d'Adele, mentre prima...

Luc. Di grazia è forse il portinaio del mio cuore vossignoria? — la chiave è una sola, e la posseggo io. — Amo la marchesina e se Torquato me la ricusa, fede di gentiluomo, vedrà nascere scene serissime, drammi di sangue, catastrofi terribili.

Can. (*con paura*) Il cielo ne scampi e liberi!

Luc. Ecco Torquato.

SCENA VII.

Torquato e detti.

(*Torquato entra dalla sinistra, pallido e mesto; saluta i due col capo. Luciano gli risponde un freddo saluto.*)

Can. (*impaurito, volendo calmare la tempesta dice a Torquato*) Oh! carissimo il mio Torquato, dopo il tuo invito...

Luc. (*severamente imponendogli silenzio*) Signor Candido!...

Car. (*piano a Luciano*) (Ma...)

Luc. (*severo a Candido*) (Lasci parlar lui!)

Can. (*fra sè*) (La finisce male!)

Tor. (*con dignitosa freddezza*) Dopo il doloroso avvenimento di questa mattina io credetti obbligo mio di farvi chiamare per giustificarmi alla vostra presenza di parole forse acerbe...

Can. (*c. s. interrompendolo*) Ma non se ne parli più...

Luc. (*c. s. imponendogli silenzio*) Signor Candido!

Can. (*fra sè*) (Ho i sudori freddi!...)

Tor. Di parole forse acerbe, ne convengo, e non meritate da voi: vi porgo le mie scuse...

Can. (*c. s. interrompendolo*) Ma se non c'è n'e bisogno...

Luc. (*c. s.*) Signor Candido!...

Can. (*c. s.*) (Ho la febbre!)

Luc. Le scuse d'un gentiluomo, le scuse d'un amico, quando sono dettate da sincera convinzione, non possono che essere di buon animo accettate, ed io le accetto, e con me il signor Candido, e poniamo una pietra sul doloroso incidente di questa mattina.

Can. (*fra sè*) (Respiro!)

Luc. Ed ora nuovamente vengo a chiederti la mano della marchesina Adele Ridolfi tua pupilla.

Tor. (*con sforzo*) Ed io te l'accordo.

Luc. Sta bene.

Tor. Quanto alle condizioni della dote, il mio ot-

timo amico Candido, notaio di casa, e da ben tredici anni protutore di Adele, ed amministratore da sette mesi delle sue sostanze, potrà informarti di tutto, meglio di quello che nol farei io medesimo: del resto il mio mandato cessa da questo momento, e vi chiedo licenza di ritirarmi.

Luc. A tuo comodo, Torquato: noi andiamo a porgere i nostri ossequi alla signora Baronessa; venga meco signor Candido.

Can. Eccomi. — (*a Torquato avvicinandosi a lui*) Tu sei stato grande, sublime! (*fra sè*) (Se non erro il tutore aveva paura come il protutore... capperi!... è uno spadaccino quel conte Luciano!...) (*durante queste parole Torquato parte ed entra a sinistra*)

SCENA VIII.

Matilde, Candido e Luciano.

(*Mentre Candido e Luciano stanno per entrare a destra ne esce Matilde.*)

Mat. Candido, la Baronessa ti aspetta nelle sue stanze ed aspetta anche lei, conte.

Can. Andavamo appunto da Elena.

Mat. (*con vezzo*) Eh! conte, ella è sempre il fortunato mortale atteso dalle signore!...

Luc. Ma!... è tardi!... prendo moglie!... (*entra con Candido nelle stanze della Baronessa*)

SCENA IX.

Matilde sola.

La Baronessa mi prega! manco male!... io non amo Torquato, non l'ho amato mai... Ma pure mi pareva di rivendicare col mio predominio su di lui la mia forzata umiltà con sua madre. Ora essa prega... ora essa è convinta che una innamorata può avere maggiore influenza sul cuore di suo figlio che la sua materna autorità, e adesso cedo ben volontieri le armi, e non mi oppongo a questo matrimonio.

SCENA X.

Adele e detta.

Ade. (*esce dalle sue stanze*) Oh! Matilde!

Mat. Sei tu, Adele?...

Ade. Sì... non credevo di trovarti qui!...

Mat. Tu hai gli occhi rossi... tu hai pianto!...

Ade. Io?... oh! non è nulla sai!...

Mat. Eppure...

Ade. Sto per farmi sposa!...

Mat. (*con risentimento*) Dunque era già tutto concluso?

Ade. Sì... sposo il conte Luciano!...

Mat. (*con meraviglia*) Il conte Luciano?!

Ade. Tu lo ignoravi?...

Mat. Ma certo...

Ade. Che vuoi?... il mio tutore ha impegnata la sua parola, la nonna desidera queste nozze..

Mat. (*c. s.*) Davvero io non so darmi ragione di quanto accade!...

Ade. Ah! non sai dartene ragione? eppure è una cosa tanto semplice!...

Mat. Ma tu amavi Torquato... altra volta?

Ade. Se l'amavo? sicuro che l'amavo!... ed anch'egli, oh! anch'egli mi voleva molto bene... ma poi... tutto cambia, tutto si dimentica!,.. Che cosa sono io? una bambina con cui ci si potea trastullar da piccini, e nulla più!... io non sono capace di fargli provare nessuna emozione: io sono oramai per lui niente più che una figlia, ed egli deve pensare al mio avvenire da buon padre amoroso! — Caro quel papà!... Oh! Matilde, se tu sapessi quanto sono infelice.

Mat. Ma insomma spiegati chiaramente, mi stupiscono tanto le tue parole...

Ade. Anche la nonna congiura contro me, non mi vuole più qui. — Torquato ama un'altra donna.

Mat. Ah!...

Ade. Sì, ama un'altra donna: io non so chi sia: non voglio saperlo... ma credo che abbia marito. Oh! dimmi un po' Matilde è egli ben fatto a chi è moglie d'un altro, rapirmi il solo uomo che mi ha amato, il solo uomo che amo!.. Io non le fo rimprovero di nulla, ma s'ella vedesse quanto mi fa soffrire e senza ch'io lo meriti, sai, se ella potesse leggere nel mio cuore, numerarne i palpiti dolorosi, conoscerne lo strazio... oh io son certa ch'essa vorrebbe farmi il sacrifizio di questo affetto... di questo affetto fugace... sì, perchè non può essere altrimenti!— Io sono una fanciulla, inesperta ancora del mondo, ma la ragione m'insegna che non si possono amare due uomini ad un tempo... Orbene, s'ella ha un marito, perchè togliere a me l'amico della mia infanzia, il compagno, il consigliere de' miei studi giovanili e de'miei trastulli innocenti, il figlio di chi mi fu più che padre?... Oh! Matilde, Matilde, compiangimi... io non so quel che mi dica... io parlo con te come parlerei alla mia rivale... alla mia rivale che non conosco... perdonami... e dammi un abbraccio!

Mat. Povera fanciulla!... credi a me: Torquato ti ama più che non ama la tua rivale, mi servirò

di questa tua parola un po' troppo tragica, se vogliamo: tu sarai felice con lui perchè puoi, perchè devi esserlo, perchè il tuo è un affetto santo, ingenuo che deve far palpitare Torquato più d'ogni altra fallace illusione: dammi ancora un bacio, e sii contenta: se io avessi come te diciotto anni, se avessi il tuo bel volto, i tuoi begli occhi, andrei coraggiosa alla guerra, e ne uscirei vincitrice!... Ecco Torquato... combatti e vinci.

Ade. Lui!... (*va a sedere al tavolo a destra nascondendosi il volto fra le mani. Torquato si presenta sulla porta a sinistra: Matilde gli va incontro.*)

SCENA VI.

Torquato e dette.

Mat. (*piano a Tor.*) (Da buona amica, vi stringo la mano e vi lascio con Adele. Destatevi da un sogno d'illusioni, perchè de' due personaggi che dovevano rappresentarvi le parti principali, oggi, più che mai rimanete voi solo!...)

Tor. (*piano a Mat.*) (Matilde!)

Mat. (*c s.*) (Permettetemi di sorridere, e per l'ultima volta in vostra presenza: noi povere donne maritate dobbiamo fare a voi le veci di educa-

trici in questa scuola della società, e abbenchè vostra coetanea, vi ho fatto io pure da pedagogo... ringraziatemi!...)

Tor. *(mortificato)* (Sta bene!)

Mat. *(c. s.)* (E sopratutto non vogliate per un falso amor proprio, tenermi il broncio. La vostra è una posizione ben comune: con un po' di spirito e di sangue freddo si dimentica la sconfitta!..) *(sorride con vezzo, s'allontana da Torquato e s'avvicina a Adele)*

Tor. *(fra sè)* (Anche deriso da lei... oh! è troppo!)

Mat. Adele, torno da tua nonna e sono ben lieta di lasciarti in ottima compagnia. *(piano)* (Amalo amalo, Adele, egli ti farà felice). *(entra dalla Baronessa)*

SCENA XII.

Torquato ed Adele.

Ade. *(alzandosi)* Torquato!

Tor. Addio... *(per uscire)*

Ade. Vai via?

Tor. Sì!

Ade. Ho da parlarti...

Tor. Fate presto...

Ade. Ecco, prima di tutto vorrei...

Tor. Non ho tempo di perdere ...

Ade. (*indispettita corre al tavolo e strappa le pantofole dal telaio*) Ah ! non avete tempo da perdere ?... e neppur io !... Aspettate... venite qui... prendete queste pantofole... sì... sì voglio darvele... non sono ancor finite... erano destinate pel vostro giorno anniversario... ma dacchè io dovrò andarmene oggi stesso da questa casa... dacchè mi scacciate...

Tor. Io non scaccio nessuno !

Ade. Ah ! non mi scacciate, n'eh ?... e neppure la nonna ?... E con qual altro termine debbo io chiamare questa furia di mandarmi via ?... Ah ! non volete più ch'io stia in questa casa ?... temete che vi dia fastidio ?... e me ne andrò ! — Sposerò il conte Luciano !...

Tor. Ma sì che lo sposerete !... oh ! non crediate già ch'io voglia oppormi a questo matrimonio !.., nemmeno per idea !... Luciano ha la mia parola, e sarete contenti, beati !... Scriverò dei versi !... Oh ! lo troverò ancora una volta l'estro de'miei anni giovanili !... Canterò il vostro giubilo, la vostra felicità !...

Ade. E ve ne saremo grati !... (*pausa*) Prendete queste pantofole ?...

Tor. Questa sera medesima s'ha da firmare il contratto ; il tempo necessario per le pubblicazioni... e poi subito le nozze !...

Ade. Ma facciamole anche questa sera le nozze !... tanto meglio ?...

Tor. Tanto meglio?...

Ade. Sì!... (*pausa*) Prendete queste pantofole.

Tor. No.

Ade. Ed io non voglio tenerle: erano destinate per voi, spero che almeno non le ricuserete: non sono ultimate, ma qualche mano più gentile ve le terminerà, pregate la signora Matilde... pregate qualcun'altra...

Tor. Ma serbatele invece pel vostro Luciano, sarà il primo dono di nozze...

Ade. Non le volete?

Tor. No!

Ade. Torquato!...

Tor. Che c'è?

Ade. Perchè non mi ami più?

Tor. Ah... io non vi amo!!... ma finiamola una volta con queste smancierie, non siete ancora paga di sposare Luciano?

Ade. Ma no ch'io non sono paga! no, ch'io non voglio sposarlo! ma sapete che la è una bella pretesa la tua e della nonna, di volermelo far sposare ad ogni patto! no, io non l'amo... no, non l'amerò mai! e non voglio sposarlo, e non lo sposerò!

Tor. Adele che dici?

Ade. Oh! alla fin fine la nonna ha un bel dire, ha un bel gridare, ha un bell'impormi la sua volontà! ma io voglio essere libera del mio affetto, padrona del mio cuore... io non amo Luciano... perchè...

Tor. Perchè?

Ade ... Le vuoi ora queste pantofole?

Tor. ... Ma perchè non ami Luciano?

Ade. Perchè... amo un altro... ma toglimi di mano queste pantofole... mi danno fastidio...

Tor. Ma se non sono terminate.

Ade. Prega Matilde...

Tor. No, desidererei che le ultimassi tu stessa..

Ade. ... Ma se non mi volete più in casa!

Tor. Chi te l'ha detto?

Ade. La nonna ... tu...

Tor. Ma io credeva...

Ade. Già!... lui credeva!... il signore vuol essere despota, vuol che tutti gli si prostrino riverenti... vuol che gli altri s'inchinino a lui ... non vuol dire una parola... non sa nemmeno comprendere... indovinare...

Tor. Adele ... sarebbe possibile!... ma Luciano?

Ade. E chi l'ama questo signor Luciano? La nonna!... dunque se lo sposi essa!

Tor. Ma non m'inganni tu dunque?

Ade. Senti, senti, Torquato: è un momento supremo cotesto, un momento che può decidere del mio avvenire, della mia vita; dunque permettimi di essere franca, di svelarti tutto intero l'animo mio. Noi siamo cresciuti insieme fanciulli, io mi abituava a crederti mio fratello, ad amarti come tale: nelle mie illusioni infantili mi pareva che non ci saremmo più abbandonati:

Torquato, tu pure in quell' epoca mi amavi, mi amavi come la tua sorellina, come la tua migliore amica; vuoi tu ora distruggere questi sogni, queste illusioni?

Tor. Oh! Adele se tu sapessi come scendono dolci al mio cuore le tue parole... quale forza mi ridanno... quale estasi m' infondono! (*gettandosi ai suoi piedi*) Oh! Adele, io ti amo!!...

SCENA XIII.

Candido, Luciano e detti.

(*Candido e Luciano vengono dalle stanze della Baronessa*)

Can. Per mille diavoli!

Ade. (*confusa corre a nascondersi fra le braccia di Candido*) Signor Candido!...

Luc. Questo è troppo!

Tor. (*fra sè*) (Dio!... e la mia promessa!...)

Luc. Torquato, questa mane io poteva e doveva compatire una parola sfuggita incautamente dal tuo labro, benchè suonasse mortale offesa al mio onore: ma ora tu mi getti in volto un nuovo e più terribile insulto. Pochi momenti or sono tu accordavi solennemente a me, presente il signor Negri, la mano della marchesina Adele,

e ti trovo ora ai suoi piedi in atto d'amante; io non sono uso a tali sfregi, e forte del mio diritto, te ne chiedo solenne riparazione. Signor Candido, lei è il mio secondo.

Can. Che secondo! che secondo! (*ad Adele*) e tu non stringer tanto!... Se l'aggiustino fra loro... che c'entro io? non nego... sicuro che Torquato avrebbe potuto...

Ade. Signor Candido, impedisca per amor del Cielo...

Tor. Sono pronto a tutto!

Can. Ma no... ma no... si potrebbe... vediamo di conciliare le cose... che strana mania di sbudellarsi...

Luc. Non ascolto ragione... usciamo!... venga meco signor Candido...

Can. Io? ma le pare?... un notajo!... un uomo serio? Ma lei ha volontà di scherzare! se hanno desiderio d'ammazzarsi s'accomodino pure... ma io non uscirò!

Luc. Lei dunque ha paura?

Can. Paura!... paura!... non dico questo, ma non ho certo gran coraggio!

Ade. Per pietà, signor conte... Torquato...

Luc. Mi scusi, marchesina: posso perdonare a lei non al suo tutore! — Usciamo...

Tor. Usciamo.

SCENA ULTIMA.

La Baronessa, Matilde e detti.

Bar. (*uscendo con Matilde dalle proprie camere*) Alto là. La commedia ha bisogno d'uno scioglimento, e conviene darglielo.

Can.
Tor. } Commedia!
Ade.

Bar. Sì, commedia perchè il conte Luciano...

Luc. Non ebbe mai nessuna idea di sposare la marchesina.

Tor. Ma dunque?

Bar. Fu una mia poetica invenzione alla quale egli si prestò di buon grado: l'effetto è bellissimo. Adele dà la mano di sposa a Torquato, Luciano e Candido servono da testimoni, Matilde ed io ce ne rallegriamo di tutto cuore.

Tor. Ma tu... mamma!...

Bar. Io ti perdono... e ti amo sempre!... (*li unisce*)

Can. Ah finalmente ho capito qualche cosa!

Mat. (*piano a Luciano*) (Ed ella dunque sarà il mio segretario?)

Luc. (*piano a Matilde*) (Sì, surrogherò Torquato... ma con migliori speranze!)